

# I dipendenti pubblici contro la strategia governativa

E' iniziata, nella nostra Provincia, con una prima manifestazione di sciopero dei Dipendenti comunali, l'azione della categoria degli Enti Locali tesa ad ottenere una serie di rivendicazioni poste in campo nazionale ed a risolvere alcune situazioni locali.

Dal 1956 tutto il settore del pubblico impiego è fermo per quanto riguarda la voce stipendi e salari essendo la categoria, unica in Italia, non tutelata dalla scala mobile (questo solo fatto ha già operato sulle retribuzioni reali una decurtazione del 7,50 per cento soltanto nel periodo giugno 1957 - giugno 1958).

Si pone quindi con forza la esigenza di una sistemazione. In campo nazionale la CGIL ha già avanzato precise richieste che sostanzialmente sono condivise anche dalle altre centrali sindacali quali la scala mobile, di cui già si è accennato, la rivalutazione degli stipendi base stabilendo un minimo salariale (L. 7.000 mensili lordi) graduabile per le categorie superiori, l'adeguamento delle quote di agguantata di famiglia (invariate dal 1949 e, oggi, le più basse), il riconoscimento del periodo di avventuziosità agli effetti degli scatti periodici, l'assistenza diretta INADL nei Comuni della Provincia, il riconoscimento legislativo delle Commissioni Interne.

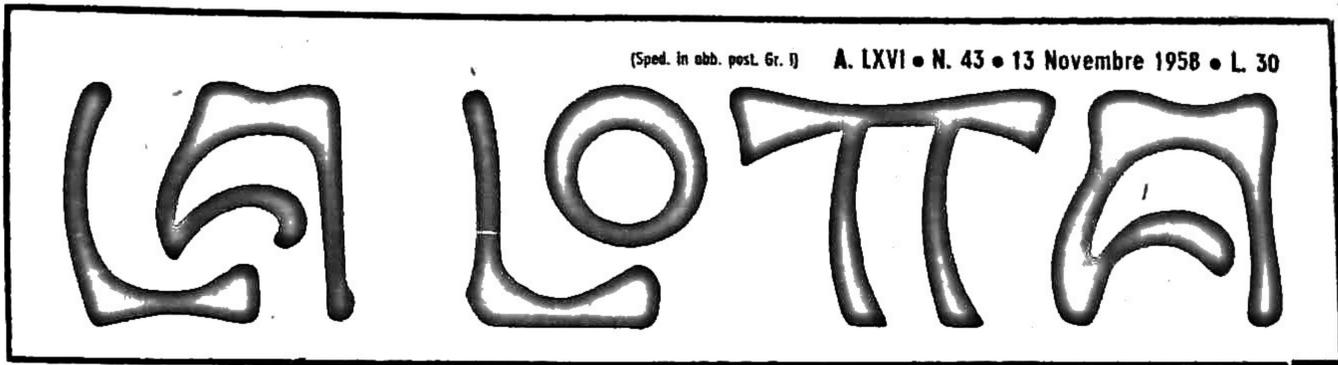
Il Presidente del Consiglio ed il Ministro del Tesoro, pubblicamente, hanno già respinto, pregiudizialmente, ogni richiesta relativa ai miglioramenti, anzi il Governo, attraverso il progetto di legge sul riordinamento della finanza locale, tende a peggiorare ulteriormente la situazione. Infatti, oltre a non indicare minimamente nuove fonti di entrata per le Amministrazioni, si preoccupa di precisare, attraverso gli articoli 4 e 24 del suddetto progetto, alcune norme che suonano così: in sede di approvazione di bilanci, la Commissione Centrale per la finanza locale ha tutti i poteri per assicurare il pareggio e garantire l'andamento dei servizi obbligatori. Essa può, inoltre, rivedere le tariffe delle imposte ed i regolamenti comunali per la gestione dei beni patrimoniali, i capitoli di appalto ed i regolamenti per i servizi assunti in gestione diretta o tenuti in economia, i regolamenti organici del personale, e promuovere le modificazioni necessarie.

Il progetto non risolve niente, anzi tende a far ricadere tutto il peso di una mancata riforma fiscale sui dipendenti e sui consumatori.

I lavoratori questo hanno compreso e, assieme a tutti i pubblici dipendenti, porteranno avanti l'azione per far sentire al Governo e al Parlamento la loro ferma volontà di battersi fino all'accoglimento delle loro richieste, limitate e ragionevoli, alle quali non possono in alcun caso rinunciare. Per quel che riguarda le situazioni locali, i dipendenti del Comune di Bologna, rilevando che alcune rivendicazioni da tempo poste - riconoscimento dell'aumento del 4 per cento sugli scatti periodici in relazione al «decimo», rivalutazione delle tabelle e delle qualifiche per i salariati - ancora non sono state accolte dall'Amministrazione, pur dando atto della buona volontà degli Amministratori e delle difficoltà che ostacolano la loro azione, in conseguenza della impedita autonomia comunale, hanno ravvisato la necessità di non poter recedere dalle proprie posizioni in quanto le richieste si basano su di un fondato riconoscimento del rincaro del costo della vita. Pertanto la prima manifestazione di venerdì 14, è volta anche in questo senso.

Nelle varie assemblee di lavoratori è stato espresso l'invito alle altre Organizzazioni sindacali provinciali a prendere una posizione unitaria, al fine di ottenere un'operante intesa volta a garantire il pieno successo delle rivendicazioni. In particolare la CISL ha eluso la questione, rigettando quella impostazione della lotta che si rifa al Governo, il quale, che si voglia o no, è il maggior ostacolo in quanto proponendo quel disegno di legge, del quale già si è parlato, non solo lede l'autonomia dei Comuni, ma aggrava le condizioni dei bilanci, minacciando le condizioni di vita della categoria.

J. T.



A QUARANTUN'ANNI DA UNA STORICA DATA

## Lotta contro la politica dei blocchi e fedeltà alla Rivoluzione d'ottobre

Così come la borghesia esprime tutta la sua solidarietà alla rivoluzione francese del 1789, in quanto ebbe la possibilità di manifestare la sua forza di sviluppo economico e produttivo, la classe operaia deve esprimere tutta la sua solidarietà alla Rivoluzione d'Ottobre, poiché questa costituisce di per sé un fatto che favorisce, col suo essere, possibilità maggiori nel campo dell'economia, della produzione e della politica.

Con il grande avvenimento storico nasce l'epoca della pianificazione della produzione e dei consumi: è indiscutibilmente un fatto che tende alla realizzazione di un processo sociale che deve liberare l'uomo dallo stato di miseria e abiezione.

Con la Rivoluzione d'Ottobre le cose sono cambiate in Russia e nel mondo. La storia dice a tutti che cosa era la Russia degli Zar. Oggi nell'U.R.S.S., pur nel travaglio di contrasti e di difficoltà, si va superando il principio dello stato centralizzato, per attuare l'ordinamento dello Stato decentralizzato, per porre, in particolare, la direzione produttiva economica e distributiva nelle mani delle istanze periferiche, che dovrà quanto prima rendere i singoli sempre più artefici e protagonisti del loro tenore di vita e della loro coscienza sociale.

Con l'istituzione di una nuova struttura sociale e produttiva nei Paesi a democrazia popolare e col moto di liberazione dei popoli coloniali, si è verificato un fatto nuovo per tutto il mondo: la rottura dell'assedio capitalistico con lo sgretolamento di un mercato a economia imperialista e la possibilità di un superamento dell'ordinamento socialista in uno solo Stato.

Lo sviluppo di uno dei postulati fondamentali posti dalla Rivoluzione di ottobre, e cioè la trasforma-

zione di un grande paese ad economia primitiva, in un grande paese ad economia altamente industriale e decisamente avviato ad un processo ultramoderno per ciò che concerne i ritrovati della scienza atomica e della nuova tecnica nucleare, rappresenta un fatto che contribuisce a mettere ancora più in crisi la politica dei monopoli privati e ad accelerare in tutto il mondo l'esigenza di considerare il problema del socialismo sotto ogni aspetto di giustizia sociale e di libertà.

Questo perché sempre più nel mondo si impone l'epoca in cui ogni popolo vuole, per sé, la sua indipendenza, le sue materie prime e la possibilità di produrre per consumare.

Ciò premesso, ed in virtù della constatazione che i popoli hanno in comune delle esigenze, possiamo ben dire che sulla base degli interessi reali ed ideali, è possibile il più grande moto di intesa e di comprensione fra i lavoratori di ogni parte del mondo, con la consapevolezza che oggi la rivendicazione principale, che favorisce l'unità tra i popoli, è la pace.

Lottando per garantire la pace fra i popoli, si determineranno pure tutte quelle reciproche garanzie che costituiscono una condizione per superare e rinnovare situazioni nate da ordinamenti forzati, consentendo con un nuovo clima una adeguata realtà, che indubbiamente sarà più rispondente alle esigenze della democrazia.

Silvano Armaroli  
(Continua in 6.a pag.)

La campagna di tessera-mento al Partito per il '59 ha mosso i primi passi e già si segnalano le prime affermazioni, i primi frutti:

la sezione «Giulio Zanardi» di Bologna ha già raggiunto il 70 PER CENTO PONENDOSI IN TESTA ALLA GRADUATORIA PROVINCIALE.

Altre sezioni stanno raggiungendo significativi risultati in questa importantissima operazione: nei prossimi numeri andremo indicando i primi risultati della Campagna lanciata dal Partito.

Anche nel settore della stampa si segnalano buoni risultati per il rinnovo degli abbonamenti al nostro settimanale.



Vecchio e nuovo a Mosca.

## Una iniziativa socialista per stroncare le speculazioni sui prezzi dei medicinali

Nelle scorse settimane, nel corso del dibattito sul Bilancio dell'Industria e del Commercio, alla Camera, il gruppo socialista ha presentato un O.d.G. denunciando come il prezzo della maggior parte delle specialità dei medicinali sia di gran lunga sproporzionato al loro costo reale. Invitando il Governo ad adottare provvedimenti necessari affinché sia reso operante il sistema di determinazione sul prezzo delle specialità medicinali proposto dalle aziende municipalizzate, la cui validità tecnica è stata riconosciuta dal più importante organismo rappresentativo in seno alla Commissione Consultiva dei Prezzi e, che ciò nonostante, da più di tre anni viene sistematicamente accantonato.

Nel corso della discussione i socialisti hanno denunciato alcuni vergognosi fatti, documentando il grande divario esistente in Italia tra i costi ed i prezzi di vendita delle specialità, non giustificato da motivi tecnici. Significativi, in proposito, i prezzi di vendita che raggiungono il 300-400% di aumento sul costo reale. Questa operazione si ripercuote negativamente sui cittadini danneggiando lo Stato che, attraverso i suoi istituti assistenziali, è oggi il più grosso acquirente di medicinali. Basta pensare che per il 1958 è previsto dall'INAM una spesa di oltre 34 miliardi, di cui almeno un terzo è dovuto al divario fra costo reale e prezzo dei medicinali stessi. Questa situazione è provocata, tra l'altro, dalla legislazione fascista, tuttora vigente in materia che sottrae il prezzo dei medicinali ad ogni flessione di concorrenza poiché i prezzi rigidi, pena la denuncia, debbono essere rispettati dai farmacisti. Spetta al Governo porre rimedio a questa situazione, rendendo operante il sistema di determinazione del prezzo delle specialità medicinali proposto tre anni or sono dalla Confederazione delle Aziende Municipalizzate. L'attuazione di tale sistema, oltre ad andare incontro alle aspettative di vasti settori popolari, farebbe realizzare vasti risparmi all'INAM e ad altri enti similari e verrebbe a stroncare una vergognosa speculazione, tanto più illecita in quanto prospera sui mali e le miserie delle masse del Paese.

## L'ULOS all'opera: anche a Torino imperversa lo scelbismo

dal nostro corrispondente

Torino, novembre - La seconda udienza davanti alla Pretura torinese per discutere sull'intimazione di sfratto tentata dall'ULOS (l'Ente amministratore dei beni rubati dal fascismo alle organizzazioni del movimento operaio) nei confronti della sede della CGIL di Torino ha avuto luogo il giorno 8 del corrente mese. Anche i lavoratori bolognesi, come quelli di tutto il resto del Paese, avranno certamente seguito le vicende cui è interessata, perché proprio parte in causa, la Camera Confederale del Lavoro della capitale piemontese. Ricordiamo anzi un messaggio di solidarietà dell'organizzazione sindacale unitaria di Bologna pervenuto alla CGIL della nostra città quando la vertenza sfociò mesi fa, nell'intimazione di sfratto. Ed è giusto e logico che così sia avvenuto. Tutto il movimento operaio è colpito quando se ne colpisce, o se ne vuol colpire una parte, tutti i lavoratori sono offesi quando se ne offende una parte.

E che di offesa si tratti in questo caso, è evidente, quando si ricordi che il palazzo di corso Galileo Ferraris è l'espressione concreta dei nobili sentimenti e della profonda coscienza di classe del proletariato di Torino, che edificò quella sede con una somma notevolissima di sacrifici. Poi la bufera fascista, dopo aver messo a soqquadro la sede torinese della Cgil, la sottrasse con la violenza e l'ingiustizia, a coloro i quali l'avevano costruita e anche quando il «regime» fu fatto crollare dal popolo italiano, la situazione amministrativa della Camera del Lavoro di Torino non mutò. Sotto l'amministrazione dell'ULOS la sede gloriosa del proletariato torinese organizzata nella CGIL vive dalla fine del conflitto mondiale recente.

Ora, addirittura, l'Ente amministratore intima lo sfratto, per procedere alla vendita del palazzo.

E' un atteggiamento che si è immediatamente scontrato con una vasta azione dei lavoratori, che hanno protestato con la massima energia rivendicando giustamente, ancora una volta, il varo della legge «sul malaffare» in base alla quale la storica sede della CGIL di Torino ritorna a coloro i quali ne hanno il legittimo diritto morale di proprietà e cioè i soci dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

Uno degli argomenti dell'ULOS (che è la sedia, per chi non lo sapeva, dell'Ufficio Stralcio delle discolte confederazioni

fasciste) è stato quello di una pretesa moralità della CdL torinese.

Ma è un argomento confutabilissimo. La Camera del Lavoro di Torino fa infatti osservare che la moralità imputata all'ULOS è chiaramente contestabile e «non esiste». Infatti - ha dichiarato la CGIL - il livello dell'affitto imposto dall'Ufficio Stralcio alla Camera del Lavoro torinese supera notevolmente il livello consentito dalla legge per gli immobili regolati da affitti bloccati. In altre parole, mediante l'applicazione rigorosa delle leggi vigenti in materia di affitti per immobili in regime di blocco, e questo è il caso della Camera del Lavoro di Torino con le somme erogate già dalla stessa, pari a 26 milioni 264 mila lire, oltre ai 5 milioni versati un mese fa, non soltanto si copre largamente l'ammontare dei canoni d'affitto spettanti per legge all'ULOS, ma addirittura la Camera del Lavoro di Torino ha di fatto, anticipato somme cospicue all'Ufficio Stralcio. Anzi, questo Ufficio è stato richiesto di restituire tali somme anticipate (la richiesta è stata avanzata anche in base al fatto che esistono sentenze di Cassazione in materia).

Va notato - si fa rilevare in un comunicato emesso dalla CGIL torinese - che essa aveva sempre protestato contro l'esoso livello dell'affitto imposto dall'ULOS, tanto che nel 1955 questi aveva accettato, previa perizia dell'Ufficio triennale, una riduzione seppure insufficiente dell'affitto. Malgrado tale riduzione il canone d'affitto risultava ancora eccessivo, ma d'altra parte la Camera del Lavoro, pressata dalle continue minacce di sfratto, dovette farvi fronte.

Una proposta è stata fatta inoltre dalla CGIL di Torino all'ULOS: quella di acquistare il palazzo dall'Ente e ovviamente non ad un prezzo di speculazione ma ad un prezzo equo, che tenga conto cioè del trapasso di proprietà dalla vecchia ACO (Associazione Generale Operaria) ai fascisti e avvenuto con la frode e la violenza, per cui il prezzo di acquisto deve essere quello «pagato» dai fascisti, ovviamente moltiplicato per il coefficiente di svalutazione della lira. La somma proposta dalla Camera del Lavoro di Torino supera largamente tale cifra.

Ora la questione, che sta molto a cuore ai lavoratori torinesi, specialmente a quelli che ogni giorno i capelli bianchi sta nel termini che abbiamo succintamente esposto. E' auspicabile che l'ULOS assuma un atteggiamento ragionevole davanti alle proposte del sindacato unitario.

Antonio Pollipoli



Un souvenir siciliano per l'on. Fanfani

(Disegno di DINO BOSCHI)

LEGGETE

a pag. 2

L'IMPICCAZIONE  
DI ARNALDO DA BRESCIA

(Da S. Pietro a Pio XII - V. Puntato)

a pag. 3

Nel dibattito sull'astrattismo  
un intervento del pittore  
CONCETTO POZZATI

PER LA PRIMA VOLTA TRADOTTE  
IN ITALIA LE POESIE DI  
NAZIM HIKMET

Da SAN PIETRO a PIO XII

V puntata

# L'impiccagione di Arnaldo da Brescia

Un papa ucciso da una sassata - Antipapi a profusione - Le crociate ed il commercio con l'oriente - Il papato e Federico Barbarossa

A cavallo tra la fine del secolo XI e l'inizio di quello XII è il pontificato di Papa Rainerio di Pleda, che prende il nome di Pasquale II (1099-1118). Sarà per i veti di costui che la salma di Enrico IV rimarrà insepolta per cinque anni. Pasquale II oltre a trovarsi in forti contrasti con Enrico V nonché con Enrico I d'Inghilterra, si troverà di fronte a ben tre antipapi: Teodorico (1110), Alberto (1102) e Silvestro IV (1105-1111) tutti favoriti dalla fazione imperiale.

E' poi la volta del benedettino Giovanni di Gaeta che diviene Papa col nome di Gelasto II (1118-1119) il quale viene fatto prigioniero da parte della fazione romana del Frangipane. Gli segue Guido dei duchi di Borgogna col nome di Calisto II (1119-1124). Questo Papa si trova ad essere parente non solo di tutti i sovrani che siedono sui troni d'Europa ma anche dell'imperatore greco Giovanni II; si troverà quindi a dover combattere contro i suoi consanguinei per affermare la libertà della Chiesa e condannando il sistema delle investiture. Convoccherà pertanto il Primo Concilio Generale d'Occidente per stabilire norme sulle investiture, sul conferimento dei beni ecclesiastici e sull'annullamento delle terre e dei feudi della Chiesa. Tanto il suo pontificato quanto quello del suo predecessore vedranno un antipapa nella persona di Maurizio Burdino, portoghese e vescovo di Braga (Gregorio IX, 1118-1121). Costui, fatto prigioniero dai Normanni, un popolo di razza germanica di stanza nell'Italia meridionale, morirà misteriosamente nel monastero di Cava dei Tirreni.

Morto Calisto II una parte di cardinali elegge papa Tebaldo Bocca-Pecora; l'altra parte elegge Lamberto da Faenza di Bologna. Venute poi le parti ad un accordo i due si dimettono e viene eletto Papa il cardinale Lamberto che assume il nome di Onorio II (1124-1130). Questo papa cercherà di allacciare relazioni con tutte le corti d'Europa al fine di arginare le invasioni saracene. Già in precedenza però i Papi si sono trovati impegnati in vere e proprie azioni militari. Infatti nel 1096 che viene bandita una prima crociata contro i turchi, un popolo semibarbaro, nomade e bellicoso, che ha nei confronti dei cristiani e dei loro luoghi sacri un comportamento ben diverso di quello degli arabi. Tra un massacro e l'altro di « infedeli », qualche vittoria e qualche sconfitta le crociate si protrarranno fino al 1270. E se costeranno sacrifici immensi apporteranno però anche benefici, sulla scia delle crociate infatti si svilupperanno le vie commerciali tra l'Occidente e l'Oriente. Con ciò si avrà pure un incremento degli studi geografici e la diffusione della cultura.

Ad Onorio II segue Giorgio Papareschi de Mathies che sarà Papa Innocenzo III (1198-1216). Anche lui si vedrà contrastato da due antipapi, Anacleto II (1130-1138) e Vit-

toro IV (1138). Innocenzo sanzionerà quale legge ecclesiastica la *Tregua di Dio*, che consiste nel determinare un certo tempo dell'anno o alcuni giorni della settimana in cui è proibito far guerre private; ciò al fine di poter sbrigare lavori agricoli, pubblici ed altro. In breve volger di tempo si susseguono due Papi, Guido da Clit di Castello (Celestino II; 1143-1144) e Gerardo Caccia-Nemici che prende il nome di Lucio II (1144-1145). Quest'ultimo morirà per una sassata ricevuta nel corso di un tumulto popolare. Seguono poi i pontificati di Pietro Pignatelli da Montemagno (Pisa), che prende il nome di Eugenio III (1145-1153) e di Corrado Suburri che sarà Anastasio IV (1153-1154).

E' poi la volta di un pontefice inglese, Nicolò Breakspair. Questi assume il nome di Adriano IV (1154-1159). Sarà sotto la sua gestione che nel 1155, per ordine del Prefetto dell'Urbe, finirà impiccato secondo alcuni, mandato al rogo secondo altri, quell'Arnaldo da Brescia che tanto fieramente aveva combattuto e predicato contro la politica del papato e la disonestà degli ecclesiastici. Arnaldo si era pure schierato a fianco di quanti giustamente pretendevano un ritorno alla purezza della prima Chiesa ed alla dottrina di Cristo.

Dopo Adriano IV, il cui pontificato è stato quanto mai agitato, viene eletto Papa, col nome di Alessandro III (1159-1181), Rolando Paperi Bandinelli di Siena, che si troverà a dover batterci con ben quattro antipapi suscitati contro dall'imperatore Federico detto il Barbarossa. Questi saranno: Ottaviano di S. Cecilia che adotta il nome di Vittore V (1159-1164); Guido da Crema, che sarà Pasquale III (1164-1168); Giovanni, abate di Strumi nel Casentino che si chiamerà Calisto III (1168-1177) e Lando da Sezze del Frangipane, che adotta il nome di Innocenzo III. Quest'ultimo morirà prigioniero del papa legittimo.

A questo punto giova ricordare come in Germania, alla

# Sintesi panoramica delle piante urbane

Da Barcellona a Canberra, dall'antica Misa al "Decumano", romano di Bologna - L'opera di Munford insigne urbanista

Le cose si svolsero un po' meglio nella storicissima città di Vienna. Nella capitale austriaca furono infatti molto coraggiosamente distrutte nel secolo scorso le vecchie mura, il pur ricche di nobili tradizioni, dando così origine a una grande arteria larga 60 metri, il famoso a Ring, quel rinomato anello di congiuntura interna, lungi soltanto un chilometro e poco più dal cuore stesso della città, sul quale grandi edifici di pubblica utilità, come il Municipio e il Parlamento si succedono variamente a ricchi e sontuosi giardini.

Azione molto coraggiosa, quindi, quella testè da noi ricordata, azione che distrusse determinate opere d'arte che avevano tutto un loro sapore e tutto un loro colore, ma che diede la possibilità di proteggere e salvare la parte più centrale della città, quella tipicamente medioevale, dando anche un'ulteriore possibilità di movimento al già intenso vicino traffico. Ci sono, per chi voglia esaminare, i vari piani urbanistici, ci sono le soluzioni di ordine generale e particolare che hanno vivamente interessato altre città. Mi si permetta ora di ricordare la soluzione dei problemi urbanistici fatta non troppo tempo addietro a Barcellona.

Si pensi alla pianta di quella città spagnola come se intorno al vecchio nucleo cittadino di Bologna, di ispirazione largamente medioevale, con le sue tipiche strade a raggiera, si fosse creata una vasta zona « a macchia d'olio » che andasse da Borgo Panigale a Corticella e San Lazzaro, il tutto eseguito con riga e squadra, vale a dire con il sistema degli « isolati geometrici » tanto cari al piano regolatore bolognese del 1889. Un'operazione di tal genere è veramente un non senso urbanistico, rilevandosi facilmente una troppo grande differenza fra le vecchie città medioevali e i nuovi aspetti cittadini del tutto moderni.

Una città che aveva risolto i suoi problemi interni ed esterni in modo largamente apprezzabile, mescolando sapientemente il verde dei suoi giardini ai mattoni dei suoi edifici, una città che veniva ricordata di sovente dagli studiosi come assai benefica dal gusto e dall'intelligenza umana, era senza alcun dubbio Breslavia (Wroclaw). Purtroppo questa città polacca fu distrutta dai bombardamenti durante la guerra.

Io credo che, in riferimento alle più curiose soluzioni di tipo urbanistico non si possa essere più originali dei bravi ingegneri e dei bravi architetti che diedero inizio al Piano regolatore della città di Canberra, la capitale dell'Australia. Si era pensato, a Canberra, che i punti veramente vitali della città fossero quattro o cinque in tutto. Allora, nella carta del progettista, puntando il compasso su questi punti, furono delineate tante belle strade concentriche. Nella pratica delle cose, dopo la nascita di queste strade circolari, vennero a mancare le naturali condizioni per più forti e possenti allacciamenti da un punto all'altro, così che gli abitanti di quella città sono costretti continuamente a girare in tondo senza fermarsi mai, senza mai raggiungere una meta... e lo schema generale della stessa città è del tutto degna di un pittore avvenirista. Mi permetterò di accennare ora assai fuggevolmente ai principi di ordine generale che hanno ispirato nel corso dei tempi gli urbanisti. Si pensi, per il momento, alle antiche sistemazioni delle città nei secoli precedenti l'Era volgare, si pensi alle famose realizzazioni dell'Impero egiziano, poiché la divisione della città in tante isole di forma più o meno rettangolare è appunto di lontana derivazione egiziana.

Sono schemi di sistemazione edilizia che hanno riguardato la via, le naturali condizioni di esistenza di vari popoli dell'antichità e anche di periodi storici a noi più vicini, New York insegna.

Si pensi, per un momento, alla piccola città di Misa, nella valle del Reno, presso Marzabotto, ricostruita sapientemente dagli archeologi del tempo nostro come il Brizio ed altri. Quanto ci viene suggerito dalle fondamenta di Misa è un classico esempio delle città costruite secondo il modo suddetto.

Si pensi, non molto lontano dalla nostra città, per quanto si riferisce ad altre esigenze di ordine sociale, ad altri periodi storici, alla classica cinquecentesca città di Carpi, con la sua ampiissima piazza del tutto felice nella sua robusta prospettiva. Si pensi al problema delle piccole città, come Faenza Ferrara fra l'altro, gode giustamente la fama, con le sue larghe vie della « Addizione Erculeo », di essere stata la prima città dove l'urbanistica è stata attuata in senso squisitamente moderno. Certo è che assai complessa appare allo studioso la storia dell'urbanistica. Oggetto di studio è primamente, si intende, la città antica, che possiamo anche chiamare « romana », vale a dire la città ideale largamente servendosi della riga e della squadra. Ma è poi opportuno ricordare come nel Medio Evo abbia avuto successo e si sia notevolmente sviluppata la città « radio-concentrica ».

La città di Bologna ne è un ben singolare esempio, in quanto che alle porte dell'antico « Decumano » romano, alle Due Torri, all'inizio della Via S. Felice, furono costruite nei tempi di mezzo varie strade con direzione radiale. Questo è certamente un esempio della città medioevale, tuttavia di questo tipo non il più classico tipo. Nel '500, per esempio, nei circoli dei dotti si sono fatti conoscere determinati principi, hanno prevalso determinate teorie più o meno attuate posteriormente, è stato di moda un certo rigorismo razionale, hanno avuto, insomma, il loro quarto d'ora di fortuna gli elaboratori delle future grandi città.

Qualche urbanista mi potrà suggerire l'eletto pensiero di un Filarete, di un Sebastiano Serlio, bolognese, di un Vitruvio, sommo teorico, di un Vauban, fra l'altro grande costruttore di fortificazioni militari e, a modo suo, sapiente storico, arguto sociologo. Un largo gruppo di ingegneri, di architetti, di maestri d'arte hanno cagheggiato, costruito delle città più o meno regolari, delle città fatte

simbolicamente come un diamante, come una stella, delle città intese in senso squisitamente geometrico.

Un classico esempio è rimasta sicuramente la veneta città di Palmanova; questa città è del tutto originale esaminata su un manuale di architettura, studiata su un libro di urbanistica essa induce a ricordare certe tendenze cristallizzazioni come si possono vedere sui vecchi manuali di scienza naturale.

Al fine di poter affrontare con una certa cognizione di causa il problema vasto e complesso che mi stava dinanzi, ho cercato di irrobustire un poco la mia cultura, il mio gusto, il mio sapere attraverso lo studio più o meno accurato di qualche opera classica. Dirò, infatti, che, essendo sorta in me, in proposito, l'esigenza di rendere meno ampie le mie lacune, ho affrontato coraggiosamente la lettura di una opera degna della massima attenzione da parte non soltanto degli urbanisti, ma anche di qualsiasi persona appena un po' colta. Mi riferisco all'opera di un grande ingegnere ed urbanista americano, e precisamente « La cultura della città » di Lewis Mumford edita ora non è molto tempo dalla Casa Editrice « Comunità », una delle numerose suggestive iniziative di Olivetti. Il Mumford è senza alcun dubbio un grande urbanista, vale a dire un profondo conoscitore della vita associata nel suo farsi e nel suo determinarsi. Basti dire che, volendosi dar vita in Italia alla più rigorosa e brillante rivista culturale che tratti questi studi e queste discipline, l'« Urbanistica » stessa, si è chiesto al Mumford un articolo largamente introduttivo per il primo numero. Come appare chiaramente dall'opera citata, il Mumford non è soltanto un tecnico dell'edilizia e non ha quindi voluto operare soltanto come tecnico. Egli è un grande sociologo, un uomo oltremodo ricco di esperienza culturale, sociale, umana e in quanto tale ha cercato di esaminare a fondo, nei più svariati casi, la città, non valutandola soltanto, come impone la tradizione, nei suoi vari monumenti e nei suoi tesori di architettura e di stile, ma piuttosto nella sua più intima, storica strutturazione al vaglio di ben elevati e pur naturali principi di ordine a volta a volta sociale, economico, psicologico.

Domenico Giordani (continua)

**Abbonamenti all'Avanti!**

Annuale L. 7.500

Semestrale » 3.900

Trimestrale » 2.050

# L'IMPEGNO DEI SOCIALISTI NELLA C. G. I. L.

In data 7-11 è stata inviata a tutti i compagni segretari di Camere confederali del Lavoro, a tutti i compagni segretari nazionali di categoria e, per conoscenza, a tutte le Federazioni del PSI, la seguente lettera:

« Cari compagni, alla vigilia del Congresso del nostro Partito attraversa un periodo di difficoltà che per parte nostra ci auguriamo possa essere rapidamente superato.

Ci sembra ad ogni modo che debba essere viva in ciascuno di noi la preoccupazione

che il dibattito interno di Partito non riduca l'impegno della nostra corrente nella CGIL, con ciò determinando un indebolimento della sua azione, la quale invece proprio in questo momento abbisogna del valido contributo di tutti.

A tale fine è indispensabile che le eventuali differenze di orientamento politico tra i compagni siano considerate da ciascuno con il massimo rispetto.

Ogni compagno ha il diritto e il dovere di contribuire all'elaborazione della politica del Partito con l'apporto dei propri convincimenti, senza che con ciò vengano meno la reciproca stima e la serietà dei rapporti.

Teniamo ad assicurarvi che ciascuno di noi, per la parte che gli compete, si considera impegnato, tanto nell'organizzazione sindacale quanto nel Partito, a rivendicare la libertà delle scelte nel dibattito pre-congressuale. Il giudizio sui compagni sindacalisti non deve essere in alcun modo influenzato dalle posizioni che essi assumono all'interno del Partito, ma deve esclusivamente basarsi sull'apporto di ciascuno all'attività sindacale.

Riteniamo che, così operando, la nostra corrente sindacale, oltre a salvaguardare la propria unità e la propria efficienza, potrà concorrere in modo esemplare alla serietà e alla compostezza dello stesso dibattito congressuale all'interno del Partito, per lo sviluppo della sua vita democratica e per la conquista di una più salda unità.

Fraterni saluti.

Fernando Santi, Vittorio Foa, Giacomo Brogioni, Fernando Montagnani, Francesco Arcese, Lino Rubilotti, Nazario Buschi, Piero Boari, Elio Capodaglio, Marcello Matteucci, Oreste Magnani, Franco Mariani, Sergio Gialanelli, Maria Morante, Riccardo Fabbri, Claudio Zangrilli, Giambattista Trespiedi, Vincenzo Anselmi, Gino Guerra, Guido Antonuzzi, Silvano Verzelli, Emilio Lanzetta, Nazario Ferrante, Giuseppe Prastaro, Giuseppe Di Biasio, Luigi Ferretti, Luigi Arata, Raimondo Faggi, Bruno Moren, Emilio Brada e...

## BEL MONDO ROMANO



Ritorno da una festiciola privata (Disegno di Dino Boschi)

## Aperta la Mostra del Premio Comune di Bologna

Si è aperta sabato scorso, nel Salone del Podestà, la grande mostra di pittura, bianco e nero e scultura « Premio Città di Bologna » patrocinata dal Comune democratico e realizzata dalla locale sezione del sindacato Belle Arti, pittori e scultori. La mostra, che rimarrà aperta sino al giorno 28 novembre p. v., presenta opere di oltre duecento artisti emiliani.

**LA LOTTA**

Settimanale inedito del PSI  
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile  
**CARLO M. BADINI**

Reg. Trib. Bologna n. 25-10-1954 s. 2594

Direzione, Redazione, Amministrazione  
MOLA - Via Paolo Guazzi 6 - Tel. 22.48

Per inserzioni prezzi da convenire

SPED. IN ABBON. POST. 70

Abbonamenti: Annuale L. 3.000  
Semestrale L. 1.750  
Una copia L. 70 - Arretrato L. 15

A. T. E. R. BOLOGNA

### Cambiano i tempi e muta la morale

Le norme morali mutano assieme alla società, non però in maniera ininterrotta e non nello stesso modo e nella stessa misura dei bisogni sociali. Esse vengono senz'altro riconosciute e sentite come norme, perché sono diventate abitudini. Ma, una volta che hanno messo solide radici come tali, esse possono sopravvivere a lungo e indipendentemente, mentre il progresso tecnico, e con esso lo sviluppo del modo di produzione, e la trasformazione dei modi sociali, continuano.

Per i canoni della morale avviene la stessa cosa che per il resto della complicata sovrastruttura ideologica che si eleva sul modo di produzione. Essa può distaccarsi dalla sua base e condurre per un certo periodo una esistenza indipendente.

La scoperta di questo fatto è stata la gioia di tutti coloro che non possono sottrarsi alla potenza del pensiero di Marx e per i quali le conseguenze dello sviluppo economico sono estremamente sgradevoli, sicché essi, alla maniera di Kant, vorrebbero contrabbandare lo spirito come forza motrice e indipendente nello sviluppo dell'organismo sociale. Perciò l'aver riconosciuto che i fattori spirituali possono temporaneamente agire entro la società in maniera indipendente è sembrata loro una ammissione preziosa. Speravano con ciò di aver trovato la tanto desiderata azione reciproca: l'economia agisce sullo spirito e questo sull'economia, tutti e due determinerebbero lo sviluppo sociale o in maniera che prima i fattori economici e poi, a sua volta, l'impulso spirituale spinga avanti la società, ovvero in modo che tutti e due questi fattori, l'uno accanto e assieme all'altro, generino un prodotto comune, in altre parole in modo tale che la nostra volontà e i nostri desideri siano almeno qualche volta in grado di spezzare e modificare con la loro forza la dura necessità economica.

Non vi è dubbio che esista un'azione reciproca tra l'economia e la sovrastruttura spirituale — morale, religione, diritto, arte ecc. Non parliamo qui dell'azione spirituale dell'invenzione; essa appartiene alla tecnica nella quale lo spirito ha, accanto allo strumento, una funzione; la tecnica è invenzione e applicazione cosciente di strumenti da parte dell'uomo pensante.

Come gli altri fattori ideologici anche la morale è in grado di favorire lo sviluppo economico e sociale. Anzi, proprio in questo consiste la sua importanza sociale. Poiché determinati canoni sociali sorgono da determinati bisogni sociali, essi renderanno tanto più facile la collaborazione sociale quanto meglio si adatteranno alla particolare caratteristica della società che li crea.

La morale quindi reagisce in maniera efficace sulla vita sociale. Ma ciò vale soltanto se essa rimane da questa dipendente, finché corrispondono ai bisogni sociali che la generano.

Non appena la morale ottiene un'esigenza indipendente rispetto alla società, non appena essa non è più determinata da questa, la sua reazione assume un altro carattere. Nella misura in cui essa si sviluppa ulteriormente, il suo sviluppo è puramente formale, puramente logico. Non appena si preclude gli influssi del mondo esterno in mutamento, la morale non può creare nuove concezioni bensì soltanto ordinare quelle già acquisite in maniera che ne scompaiano le contraddizioni. Superamento delle contraddizioni, conquista di una nuova concezione unitaria, soluzione di tutti i problemi posti dalle contraddizioni: questa è l'azione dello spirito pensante. Con ciò, tuttavia, esso può soltanto consolidare la sovrastruttura ideologica acquisita e non elevarsi al di sopra di essa. Soltanto il subentrare di nuove contraddizioni, di nuovi problemi può cagionare un effettivo sviluppo ulteriore. Lo spirito umano tuttavia non crea, trascendendoli da se stesso, problemi e contraddizioni: essi sono generati soltanto dall'azione del mondo esterno.

Non appena i canoni morali si rendono indipendenti, cessano, quindi, di essere un elemento di progresso sociale.

Essi si fossilizzano, diventano un elemento di conservazione e un ostacolo per il progresso. Così nella società umana può accadere ciò che è impossibile in quella animale, e cioè che la morale diventi, da indispensabile anello di congiunzione, un mezzo di insopportabile soffocamento della vita sociale. Anche questa è un'azione reciproca: certo non nel senso dei nostri moralisti anti-materialisti.

I contrasti tra determinati canoni morali e determinati bisogni sociali possono raggiungere una certa forza anche nella società primitiva; ma diventano ancor più profondi nel subentrare degli antagonismi di classe. Mentre nella società senza classi il tener fermo a determinati canoni morali era soltanto una questione di abitudini e per superarle era necessario soltanto vincere la forza dell'abitudine, a questo punto la conservazione di determinati canoni morali diventa anche una questione di interessi, e spesso di interessi molto potenti. Allora sopravvengono anche mezzi violenti, di coazione fisica per soggiogare le classi sfruttate e questi mezzi coercitivi vengono altresì posti al servizio della « morale », per perseguire norme morali nell'interesse delle classi dominanti.

La società senza classi può prescindere da simili mezzi coercitivi, certo neppure in essa gli istinti sociali bastano sempre perché ogni individuo segua i canoni morali; la forza degli istinti sociali nei diversi individui è anzi assai diversa e così pure quella degli altri istinti della conservazione e della riproduzione. Non sempre gli istinti sociali hanno il sopravvento; ma come mezzo di coercizione, di punizione e di spavento per gli altri basta, in tali casi, nella società senza classi, l'opinione pubblica, la opinione della società. Questa non crea in noi la legge morale e il sentimento del dovere. La coscienza agisce dentro di noi anche se nessuno ci osserva e la forza dell'opinione pubblica ne è completamente; in certe circostanze in una società in preda agli antagonismi di classe e con norme morali in contraddizione tra loro, essa può costringerci a sfidare l'opinione pubblica della maggioranza.

Ma l'opinione pubblica, in una società senza classi, agisce come un sufficiente mezzo di polizia per la pubblica obbedienza alle norme morali. L'individuo è così nullo di fronte alla società che esso non ha neppure la forza di sfidare la voce unanime. Questa agisce in maniera del tutto oppressiva, si da non aver bisogno di ulteriori mezzi di coercizione e di punizione per garantire un corso indisturbato alla vita sociale. Anche oggi, nella società divisa in classi noi vediamo che l'opinione pubblica della propria classe o, quando la si abbandona, della classe o del partito cui si lega è più potente di tutti i mezzi coercitivi dello Stato. Alla vergogna si preferisce il carcere la miseria, la morte.

Ma l'opinione pubblica di una classe non agisce sulla classe avversaria. La società, finché in essa non esistono antagonismi di classe, può ben tenere a freno il singolo individuo con la forza della sua opinione e costringerlo a seguire i suoi comandamenti, se l'istinto sociale nel suo petto non basta a questo. Ma l'opinione pubblica non riesce a niente là dove non vi è un individuo contro la società, bensì una classe contro un'altra classe. Allora la classe dominante deve ricorrere a tutti i mezzi coercitivi per imporsi, ai mezzi del prepotere fisico o economico, alla organizzazione superiore, ma anche agli intellettuali superiori. Ai soldati ai poliziotti e ai giudici si accompagnano adesso anche i preti come mezzi di dominio e proprio alla organizzazione ecclesiastica tocca adesso il compito particolare di conservare la morale tradizionale. Questo collegamento tra religione e morale si compie tanto più facilmente in quanto le nuove religioni, che si formano con la decadenza del comunismo e della società gentile primitiva, sono in forte contrasto con le antiche religioni naturalistiche, le cui radici giungono sino all'epoca delle società senza classi e che non conoscono un chiaro particolare. Nelle antiche religioni la divinità e l'etica non sono affatto collegate l'una con l'altra. Le nuove religioni invece crescono sul terreno di quella filosofia che collega nella maniera più stretta l'una all'altra l'etica e la fede nella divinità e in un aldilà, appoggiando l'una fattore con l'altro. Da questo momento religione ed etica, come mezzi di dominio, sono intimamente legate. E' ben vero che la legge morale è un prodotto della natura sociale dell'uomo. E ben vero che le norme morali sono di volta in volta prodotti di particolari bisogni sociali; è ben vero che, le une come gli altri, non hanno niente a che fare con la religione. Ma quel tipo di morale che deve essere conservata per il popolo, nell'interesse delle classi dominanti, ha certamente un urgente bisogno della religione e di tutto l'organismo ecclesiastico, come suo appoggio. Senza questo sostegno, quel tipo di morale crollerebbe assai più rapidamente di quanto altrimenti accadrebbe.

ve religioni, che si formano con la decadenza del comunismo e della società gentile primitiva, sono in forte contrasto con le antiche religioni naturalistiche, le cui radici giungono sino all'epoca delle società senza classi e che non conoscono un chiaro particolare. Nelle antiche religioni la divinità e l'etica non sono affatto collegate l'una con l'altra. Le nuove religioni invece crescono sul terreno di quella filosofia che collega nella maniera più stretta l'una all'altra l'etica e la fede nella divinità e in un aldilà, appoggiando l'una fattore con l'altro. Da questo momento religione ed etica, come mezzi di dominio, sono intimamente legate. E' ben vero che la legge morale è un prodotto della natura sociale dell'uomo. E ben vero che le norme morali sono di volta in volta prodotti di particolari bisogni sociali; è ben vero che, le une come gli altri, non hanno niente a che fare con la religione. Ma quel tipo di morale che deve essere conservata per il popolo, nell'interesse delle classi dominanti, ha certamente un urgente bisogno della religione e di tutto l'organismo ecclesiastico, come suo appoggio. Senza questo sostegno, quel tipo di morale crollerebbe assai più rapidamente di quanto altrimenti accadrebbe.

«Un pittore dovrebbe sempre star zitto», parlare, o almeno tentare di comunicare, solo attraverso le sue pagine di lavoro, specialmente se giovane e non ancora abbastanza maturo culturalmente e soprattutto umanamente, per poter sostenere, anche due sole corrette righe...

Non sa mai cosa «dire», tenta delle giustificazioni o cade nella letteratura più bassa e voluta. Potrebbe solo mormorare, parlare con gesti, con grida, con monosillabi ed avvertiri. Dovrebbe saltare, danzare e delineare con cenni rapidi e lenti i propri sentimenti, il suo «sentire».

Ma questo, purtroppo, non è possibile, quindi bisogna tentare d'affrontare e vincere il terrore della pagina bianca, ponendosi di fronte con grande sincerità, senza pregiudizi e senza paura di insultare, quando l'insulto è giustificato e necessario. Parlare dei sentimenti, amori, ansie, paure (terribili paure), parlare del «tempo» e parlare; insultare e parlare. E tanto semplice (dicono) fare un'analisi per poi sintetizzarla criticamente. Rapporto figurativo e non figurativo, oggettivo e non oggettivo, ecc. ecc.; che noia! Tutti fanno domande, e già nomi illustri hanno perso (forse inutilmente?) ore e riempite pagine su questi argomenti.

Ma capiranno l'insulto, il disprezzo, la pena (non umanamente parlando) nei riguardi del «tanti» che vomitano impropri e il collocano tra i pazzi, gli alienati, o quando ti va bene tra i clozms o i bari. Ma non collocano te, pittore, tal dei tali, perché tu poi essere senz'altro un perfetto «idioti» ma tutto quel filone di pittura, di scultura e di letteratura a cui tenti e desideri far parte. Dopo più di quaranta anni di manifestazioni non figurative.

Ma perché ancora questo scetticismo, questo rifiuto a priori senza speranza di accettazione? Non sanno, o non vogliono, leggere? ti chiedono ancora...

«Da Etica e Concezione Materialistica della Storia - edizioni Feltrinelli - L. 350»

## LA PRIMA TRADUZIONE IN ITALIA DELLE POESIE DI NAZIM HIKMET

Edita nella Collana «Il Gallo» dell'Avanti!  
una raccolta di liriche del celebre poeta turco

«...se l'assassinio di Garcia Lorca, da parte dei franchisti, ha inaugurato la serie di quei crimini dei quali i fascisti mal si consolano di non aver potuto allungare l'elenco, è lo stesso onore dello spirito che è stato messo in gioco dalle sofferenze inflitte a Nazim Hikmet...»

«...E non è una piccola vittoria, per la coscienza mondiale, l'esser riusciti a salvare quell'onore». Così scriveva nel 1951 Tristano Tzara, nella introduzione alla prima traduzione in francese delle opere di Nazim Hikmet. Da allora il grande poeta turco, restituito alla libertà dalle proteste del suo popolo e di tutti gli uomini progressivi, ha cominciato ad essere conosciuto in tutto il mondo. Invano i ceti reazionari turchi avevano pensato di chiuderlo per sempre la bocca rinchiudendolo nella scura prigione di Bursa.

Fu proprio in quella prigione che Hikmet, dando prova di una forza d'animo finora dal comune, compose le sue migliori poesie, quelle stesse che formano il nucleo centrale della prima edizione italiana delle sue opere (1). Nel nostro Paese, anche se sono apparse fino ad ora solo poche poesie, pubblicate su qualche rivista e sulle terze pagine dei quotidiani progressivi, Hikmet è già popolare non soltanto tra gli intellettuali (che hanno potuto conoscere le ottime traduzioni francesi delle sue opere) ma anche tra i lavoratori, tra il popolo. La sua vita, che ha il sapore della leggenda, così indissolubilmente legata allo sviluppo della sua opera, è di quelle che si raccontano per dimostrare quanto valga la fierezza, la dignità, lo spirito di lotta, l'amore per la libertà.

Nato a Istanbul 56 anni fa, Hikmet è sulla breccia della battaglia politica e letteraria fin da quando era ragazzo e scaghiava versi roventi contro gli occupatori inglesi della Turchia. Nei primi anni della sua attività fu aiutato da Kemal Ataturk, il fondatore della Turchia moderna, che lo mandò a completare i suoi studi all'Università di Mosca, dove il giovane poeta turco strinse legami di amicizia con grandi poeti come Majakovski e Jasseren.

Ma i ceti reazionari della Turchia, che dovevano presto prendere il sopravvento nella giovane repubblica, non perdonarono al poeta il suo amore per la libertà e per il socialismo. Nel suo paese Hikmet venne condannato, in tutto, a 56 anni di prigione, e ne passò in carcere sedici. L'ultima condanna, nel 1938, era di ventotto anni: ne passò tredici in prigione fino a che, nel 1951, le proteste del suo popolo e di tutti gli uomini liberi costrinsero i reazionari turchi a liberarlo. Dopo poco Hikmet si recava nell'Unione Sovietica, in quella che egli chiama la sua «seconda patria».

Questa prima raccolta di poesie di Hikmet rappresenta un notevole sforzo per far conoscere meglio anche al pubblico popolare italiano — così spesso tenuto lontano, dagli stessi prezzi dei libri, dai testi poetici — uno dei più importanti poeti del nostro tempo. Nella poesia di Hikmet si fondono, mirabilmente, la rigoria poetica, la immediatezza espressiva, l'altrezza del pensiero. L'amore per la sua patria e per la sua donna. Lottimismo per la sorte degli uomini, la fiducia nei domani sono i temi che si intrecciano dai suoi versi. Nella prigione prima, nell'esilio poi, mai Hikmet ha trovato un momento di scoraggiamento o di stasi: d'attorno la sua poesia, come scrive Tristano Tzara, assume il carattere di una «verità permanente».

Più d'ogni discorso critico vale, ad ogni modo, per presentare questo grande poeta.

# La parola a un pittore astrattista

Le tendenze non figurative che si associano sotto il nome di "informale", e di "action painting", anche se realizzate con sirenatezza di gesti tra i più giovani, ristabiliscono il solo vero rapporto con la storia e la società

Dopo il polemico invito del prof. Buscaroli, sono intervenuti nel nostro dibattito sulla Biennale di Venezia e l'astrattismo, Domenico Giordani, Giuliano Giorgi, Walter Pezzoli, Corrado Catoni, Emilio Contini, Renato Barilli, Lorenzo Ceregato, e di nuovo lo stesso Buscaroli. Ora è la volta del giovane pittore astratto Concetto Pozzati in difesa del «non figurativo» seguitato ancora da interventi di altri critici e pittori.

«Un pittore dovrebbe sempre star zitto», parlare, o almeno tentare di comunicare, solo attraverso le sue pagine di lavoro, specialmente se giovane e non ancora abbastanza maturo culturalmente e soprattutto umanamente, per poter sostenere, anche due sole corrette righe...

Non sa mai cosa «dire», tenta delle giustificazioni o cade nella letteratura più bassa e voluta. Potrebbe solo mormorare, parlare con gesti, con grida, con monosillabi ed avvertiri. Dovrebbe saltare, danzare e delineare con cenni rapidi e lenti i propri sentimenti, il suo «sentire».

Ma questo, purtroppo, non è possibile, quindi bisogna tentare d'affrontare e vincere il terrore della pagina bianca, ponendosi di fronte con grande sincerità, senza pregiudizi e senza paura di insultare, quando l'insulto è giustificato e necessario. Parlare dei sentimenti, amori, ansie, paure (terribili paure), parlare del «tempo» e parlare; insultare e parlare. E tanto semplice (dicono) fare un'analisi per poi sintetizzarla criticamente. Rapporto figurativo e non figurativo, oggettivo e non oggettivo, ecc. ecc.; che noia! Tutti fanno domande, e già nomi illustri hanno perso (forse inutilmente?) ore e riempite pagine su questi argomenti.

Ma capiranno l'insulto, il disprezzo, la pena (non umanamente parlando) nei riguardi del «tanti» che vomitano impropri e il collocano tra i pazzi, gli alienati, o quando ti va bene tra i clozms o i bari. Ma non collocano te, pittore, tal dei tali, perché tu poi essere senz'altro un perfetto «idioti» ma tutto quel filone di pittura, di scultura e di letteratura a cui tenti e desideri far parte. Dopo più di quaranta anni di manifestazioni non figurative.

Ma perché ancora questo scetticismo, questo rifiuto a priori senza speranza di accettazione? Non sanno, o non vogliono, leggere? ti chiedono ancora...

«Da Etica e Concezione Materialistica della Storia - edizioni Feltrinelli - L. 350»

## L'AMORE

Io ti farei sedere sull'orlo del letto, ti metterei sotto i piedi la mia pelle di lupo, resterei davanti a te a mani giunte, a testa bassa, ti guarderei, o gioia, ti guarderei stupito: come sei bella, dio, come sei bella! L'aria e l'acqua di Istanbul nel tuo sorriso, la voluttà della mia città nel tuo sguardo: o mia sultana, mia signora, se tu lo permettessi, e se il tuo schiavo Nazim Hikmet osasse, sarebbe come respirare, baciandoti, Istanbul sulla tua guancia.

Ma i ceti reazionari della Turchia, che dovevano presto prendere il sopravvento nella giovane repubblica, non perdonarono al poeta il suo amore per la libertà e per il socialismo. Nel suo paese Hikmet venne condannato, in tutto, a 56 anni di prigione, e ne passò in carcere sedici. L'ultima condanna, nel 1938, era di ventotto anni: ne passò tredici in prigione fino a che, nel 1951, le proteste del suo popolo e di tutti gli uomini liberi costrinsero i reazionari turchi a liberarlo. Dopo poco Hikmet si recava nell'Unione Sovietica, in quella che egli chiama la sua «seconda patria».

Questa prima raccolta di poesie di Hikmet rappresenta un notevole sforzo per far conoscere meglio anche al pubblico popolare italiano — così spesso tenuto lontano, dagli stessi prezzi dei libri, dai testi poetici — uno dei più importanti poeti del nostro tempo. Nella poesia di Hikmet si fondono, mirabilmente, la rigoria poetica, la immediatezza espressiva, l'altrezza del pensiero. L'amore per la sua patria e per la sua donna. Lottimismo per la sorte degli uomini, la fiducia nei domani sono i temi che si intrecciano dai suoi versi. Nella prigione prima, nell'esilio poi, mai Hikmet ha trovato un momento di scoraggiamento o di stasi: d'attorno la sua poesia, come scrive Tristano Tzara, assume il carattere di una «verità permanente».

Più d'ogni discorso critico vale, ad ogni modo, per presentare questo grande poeta.

«Da Etica e Concezione Materialistica della Storia - edizioni Feltrinelli - L. 350»

«Da Etica e Concezione Materialistica della Storia - edizioni Feltrinelli - L. 350»

«Da Etica e Concezione Materialistica della Storia - edizioni Feltrinelli - L. 350»

ra su quale principio si distingue il capolavoro dallo sgarbo di un impostore. E perché ancora generalizzare e definire per pura ignoranza, o per comodità, tutto ciò che non è oggettivo, o meglio a visiva, sotto l'etichetta d'«astrattismo», parola che può risultare già vecchia e mufosa (e qui dovremmo aprire un nuovo dialogo che rimandiamo a una prossima occasione).

Parliamo di squalore, di bluff, di vuoto assoluto... perché; perché tutti, o la maggior parte, non sono in grado di vedere o meglio di «sentire» e capire. Vogliono riconoscere qualcosa, ricordare. Tutto ciò che è fuori dal naturale visivo (non dalla natura) il comune individuo lo rifiuta; ed è proprio così, che si complice di fronte a un'illusione sciocca, idiota o vernetistica, e si lamenta e sbraitta, rimpiangendo i bei tempi passati: i Giotto, i Piero della Francesca, i Raffaello, ecc. ecc. (non cito nomi che i più storicizzati).

Ma questo individuo ha capito o solo visto; attraverso quale canone riesce a concludere che Giotto è grande, che il Giotto è bravo, e quello è un idiota? Costui capisce la differenza che passa tra il maestro della Cappella degli Srovegni e di Assisi e i suoi scolari. Altichiero e Avanzo? O lo ha imparato leggendo i testi delle scuole medie? Ho mal inserito, questo «signore», che si qualifica come un intenditore e spunta sentenze il nome Giotto nella società d'oggi, cioè nel costume dell'epoca, nella cultura di quel momento. Insomma nella storia? Mi vuol allora, spiegare (contrapposizione di domanda che potrebbe risentire anche l'elementarità) perché Giotto, il quale doveva subire già uno schema ben preciso di racconto infittito dal grande «committente» dopo aver illustrato la data parabola, si sbizzariva dipingendo voluttà enormi rispetto gli altri sui quali si adagiavano? Esisteva, o esiste, questo in natura? Una donna col mento nero che le taglia la figura; case verdi, rosa... Esisteva ciò? Lo collochi storicamente? Era un pazzo? Un grande e adorabile pazzo.

Piero della Francesca dipinge un cavaliere in ginocchio con un braccio più lungo di tutto il corpo... perché? Sarebbe stato un mostro un uomo di quel genere. Sentiva che solo con quella linea «retta» riusciva a far vibrare un determinato spazio, procedimento puramente astratto, sempre presente nelle manifestazioni figurative di alto livello (alcuni hanno ancora il coraggio di parlare di visioni e ragioni prospettive, di fatti ottici ecc. ecc.). Però si riconosceva una figura, un uccello, un albero, delle case; anche se rosa, e verdi, con tetti, magari, bleu, le quali però vivono in un'atmosfera al di là della fisicità e quindi già «metafisiche».

E' questo che vuole quell'«individuo»? Riconoscere? Ricordare visivamente? Ed è proprio così che ha l'ambizione di parlare e nella sua completa ignoranza riasocia tutto sotto il nome di «astrattismo», cioè di vuoto assoluto, di mancanza d'umanità, di genericità, d'evanescente... E mi scuso se ho fatto solo una piccola analisi puramente formale, perché è inutile parlare con loro di problematicità, d'umanità, di coscienza, di verità...

La vita dei popoli cambia, tramuta, «assume diversi volti», e perché l'arte non deve seguire questo evolversi, così diceva Boccioni. E' sorta una nuova sensibilità, pari alla scienza e agli eventi, che l'artista capta, sente, e l'individuo comune rifiuta. Ma non è da meravigliarsi per costui che vomita ingiurie; siamo sempre allo stesso punto. «Il pubblico ha paura della novità, resta fuori dalle nuove ricerche» come continua d'anni fa. Il grande Jacopo della Quercia (e per fortuna era un grande) era forse capito dai bolognesi quando scolpiva in una capannina i suoi capolavori? Si dice che gli tirassero pomodori!

Allora si deve concludere che solo per conoscenza disordinata e incompleta si dicono o si scrivono (purtroppo) «spicciolate e beote osservazioni», su tutto il lavoro «non figurativo», dimostrando «in modo palese, la più assoluta ignoranza».

Ci vuole un minimo comune denominatore per poter discutere o parlare. E' ora di smetterla di dire che tutti gli esponenti di queste ultime tendenze fanno dell'arte non oggettiva, o astratta perché «non san far altro». Per fare o partecipare, a queste nuove (e così si possono ancora chiamare) manifestazioni, bisogna vivere la vera e propria realtà del tempo.

Non solo sognare, ma possedere il sogno. Si deve anche amare la scienza che è senz'altro una delle forze promotrici e rinnovatrici.

Queste determinate correnti sono per gli artisti che le professano necessità storica e spirituale, e non solo, come molti sbraitano, bruciata di arrabbiato o ancora d'intellettualismo polemico o d'avanguardismo. Questo s'intende per coloro che vivono, come ho detto, la giusta realtà, che hanno ben scavate e lucide le proprie idee e che si pongono al lavoro con grande «umiltà» (nei riguardi della pagina, del gesto e del tempo).

E perché ancora si ottiene l'ammirazione (parola non molto umile se vogliamo) di pochi, e lo scandalo, con relativi insulti e vomiti, di molti? Vogliono i risultati. L'Arte... Vogliono, pretendono.

I risultati ci sono stati (vedi Pollock, Gorki e Wols, Fautrier, Dubuffet) e continuano ad esserci (Burri, Tappes e Kline, Rotko) ma non devono pretendere di trovarli nei giovani o giovanissimi, perché questi ultimi hanno appena iniziato questa magnifica «avventura» (forse il termine darà noia a molti). Sperimentano (sempre in quella vera realtà di tempo) o giustamente devono sperimentare, lottare, cambiare, solidificare i propri sentimenti, insomma maturare umanamente, dopo aver raggiunto logicamente, un grado stilistico pittorico elevato.

E poi perché pretendono? In base a che cosa? Chi contrappone (anche solo come qualità pittorica), oggi in Italia, sempre tra le ultime generazioni? Ma chi? Alcuni hanno avuto il coraggio di decantare tanto la Mostra d'Arte che sarà bolognese, tentando di soffocare la Biennale Veneziana (anche se non priva di rei e di presenze poco significative). Nella manifestazione all'Antoniano figuravano nomi illustri con opere di un livello così basso, così privo di mordente e di problemi da sfiorare la stupidità. Ed anche facendo la sola analisi stilistico-formale risultava che la maggior parte degli espositori (escluso un bel quadrato di Rossi e uno di Malinotti) non ricevevano assolutamente tanto da far ricordare un basso tecnicismo d'arte applicata o da meditare istintivamente. Questa è la vera sensazione che si aveva visitando, anche senza alcun preconcetto, la Biennale d'Arte Sacra, per gli scarsi risultati dei cosiddetti «maestri».

Concetto Pozzati

(continua a pag. 8)

### IL «CASO» PASTERNAK AL CIRCOLO DI CULTURA

Al Circolo di Cultura di Bologna (Via Rizzoli 1) - Telefono 23.77.71) Venerdì 14 Novembre 1958, alle ore 21, si terrà un dibattito sul tema: «Il «caso» Pasternak ed i problemi della libertà della cultura».

# Istituito a Bologna

## IL CONSULTORIO

### DI PREVIDENZA ONCOLOGICA

Recentemente è stato inaugurato a Bologna un nuovo dispensario, più opportunamente chiamato Consultorio di previdenza oncologica. L'opera intitolata al nome di un grande cardiologo immaturamente strappato alla scienza, Felice Addari ha iniziato la sua attività nel decorso mese di ottobre ed è stata finanziata dallo Stato con 43 milioni, dal Comune di Bologna con 8 milioni, nonché dai Comuni della Provincia, compreso quelli che hanno il bilancio deficitario, dalla Lega Italiana per la lotta contro i tumori e da altri enti ed associazioni.

#### Una lotta che iniziò nel 1926

Prima di dire del funzionamento di questo Consultorio va premesso che nella provincia di Bologna la lotta contro i tumori fu iniziata nell'aprile del 1926, quando venne costituita una sezione della Lega Italiana contro il cancro, sotto la presidenza del Prof. G. Martinotti, direttore dell'Istituto di anatomia patologica, ed il prof. G. Viola mise a disposizione circa 20 letti della clinica da lui diretta per un centro di smistamento dei cancerosi. Ma solo nel 1930 per iniziativa del Prof. G. Viola e del Presidente degli Ospedali di Bologna del tempo, Ing. Dr. Umberto Ferri, fu costituito un consorzio fra Università, Comune, Amministrazione Provinciale, Amministrazione degli Ospedali, e con decreto prefettizio fu creato il centro bolognese per lo studio e la cura del cancro. Il centro risultò composto di tre sezioni, cioè della sezione radiologica presso l'Istituto del radio, della sezione istopatologica presso l'Istituto di anatomia patologica e della sezione ricerche presso l'Istituto di patologia generale dell'Università. Il Centro è amministrato da un Consiglio, costituito da un rappresentante degli enti consorziati e presieduto da un membro nominato dal Prefetto e diretto dal titolare della clinica medica, che regge altresì la vicepresidenza.

L'opera svolta dal Centro è indubbiamente molto meritoria, ma, come indica la denominazione stessa, esso ha prevalentemente rivolto la sua attività al campo della ricerca scientifica ed a quello della terapia, acquisendo grandissime benemerite per le notevoli percentuali di guarigioni o di miglioramenti, che hanno spesso consentito un sensibile prolungamento della vita dei colpiti.

Ma la lotta così condotta però non investiva il punto focale del problema, che, come concordemente si ritiene, consiste nel pronto riconoscimento del male, allorché il tumore è circoscritto ed aggredibile, nonché nella necessità di trasformare la mentalità popolare cancellando tanti pregiudizi che costituiscono l'ostacolo maggiore per la diagnosi precoce.

Così, di fronte al dilagare dei tumori nella provincia di Bologna, nacque l'idea di costruire un dispensario, in analogia a quanto fu fatto per combattere la tubercolosi. La idea fu unanimemente e calorosamente accolta da tutti i Sindaci della Provincia, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale e da altre autorità, ciò che ne ha reso possibile l'attuazione.

Oggi quindi, con il funzionamento del Consultorio di Previdenza Oncologica, si può affermare, almeno fino a quando la scienza non avrà fornito nuovi lumi in questo oscuro problema, che nella nostra Provincia la lotta contro questo terribile male ha assunto carattere integrale, perché costituita dalla mobilitazione, dalla fusione di tutte le attività e di tutte le forze che, in unità di intenti, mirano a combattere il cancro.

Di fronte a questo morbo che rappresenta oggi il problema sanitario più assillante per l'umanità, la stessa tubercolosi, sulla quale per decenni si è polarizzata l'attenzione del pubblico e per la cui lotta fu formato un fronte unico di sanitari, scienziati, biologi e filantropi, è passata in seconda linea.

Nel 1951 su 100 morti per varie cause, figuravano 3 unità per tubercolosi e 16,7 per tumori; nel 1952 ancora su 100 2,3 per tubercolosi e 17,5 per tumori. Negli anni successivi dal '53 al '57 incluso, il quadro non muta. Abbiamo così nel 1953 1,8 per tubercolosi e 17,8 per tumori, nel 1954, 1,8 per tubercolosi e 17,5 per tumori; nel 1955, 1,4 e 17,5, nel 1956, 1,4 e 17; nel 1957, 1,4 e 17,6. La sola Bologna città ha registrato i seguenti indici assoluti in mortalità per tumori: 1955, 809 morti su di un totale annuo di 3.884; nel 1956 n. 868 su 4.460 e nel 1957 n. 900 su 4.451. Per quanto concerne Bologna città la mortalità dovuta a tumori è stata superata da

## Un nuovo ed efficace strumento per la lotta a fondo contro un terribile morbo che registra un lento ma inesorabile aumento

quella dovuta a malattie del sistema circolatorio che comprendono una abbastanza vasta gamma di disturbi. Gli esperti hanno tratto da ciò la morale che mentre le malattie del sistema circolatorio nell'indice della mortalità hanno il primo posto conservando valori pressoché immutati nel tempo, l'aumento della mortalità per tumori rispecchia la tendenza, storicamente accertata, ad un lento ma graduale aumento.

D'altronde i dati surriportati mostrano con evidenza come la mortalità per tubercolosi sia in netta diminuzione, mentre quella per tumori, che si mantiene sempre alta, abbia tendenza a salire. Appare inoltre molto chiaro che tra gli indici di mortalità dei due mali esiste un rapporto spaventoso, cioè una notevolissima prevalenza degli indici di mortalità per tumori sugli indici di mortalità per tubercolosi polmonare, per cui è sacrosanto dovere portare l'attenzione su questo problema sociale, su questo male che stronca indistintamente uomini e donne nell'età in cui maggiore è la capacità lavorativa e maggiore il rendimento, e non risparmiare neanche l'età giovanile e l'infanzia.

Cancro e tubercolosi sono mali molto diversi, nettamente diversi sotto tanti punti di vista, sui quali non è il caso di soffermarsi, ma entrambi hanno un punto di convergenza nel campo della lotta sociale e questo punto di convergenza è rappresentato dalla diagnosi precoce, dal pronto riconoscimento, cioè, del male, prima che, dalla sede in cui è nato, sconfini per iniziare la fatale diffusione nell'organismo. Il tumore, infatti, in primissimo tempo altro non è se non un processo patologico localizzato, circoscritto, ed in tale stadio può essere aggredito, combattuto e vinto con mezzi di cui disponiamo (intervento chirurgico, radioterapia, radiumterapia), ma è in questo momento che bisogna riconoscerlo; è in questo momento che bisogna individuarlo. Su tale concetto basilare non esistono divergenze di opinioni: tutti sono concordi nell'affermare che la chiave della lotta è nel pronto riconoscimento, cioè nella diagnosi precoce, fino a quando, almeno, la scienza non avrà fatto luce su molti punti di questo complesso oscuro problema che si chiama problema oncologico, sul quale si lavora alacramente in ogni parte del mondo, specie in America, Inghilterra, Germania, Francia e Italia.

#### Indagine complessa ma curabilità possibile

L'accertamento precoce del cancro e dei tumori maligni in genere non è sempre perseguibile dal solo esame clinico, perché talvolta, anzi spesso, s'impone una indagine radiologica e tal'altra occorre eseguire una biopsia, cioè prelevare, quando è possibile, un piccolissimo lembo di tessuto sospetto, esaminarlo per riconoscerne i caratteri, vedere, cioè, se trattasi di tessuto normale o di tessuto invasivo da un processo neoplastico. Non è raro il caso che le indagini si presentino complesse, data la possibilità di localizzazione del processo neoplastico in qualunque organo.

Su queste considerazioni si fonda la ripartizione delle sezioni dell'Istituto recentemente attivato a Bologna.

Una prima sezione è quella clinico-ambulatoriale, che dispone di vari locali per le consultazioni ed è diretta dal titolare della clinica medica, prof. Sotgiu, affiancato dal titolare della clinica chirurgica e dai direttori delle cliniche e degli istituti speciali clinici universitari, per la molteplicità delle sedi e degli aspetti con cui, come abbiamo detto, può manifestarsi il tumore.

La seconda è la sezione radiologica, diretta dal prof. Palmieri, titolare della cattedra di radiologia e direttore dell'Istituto del radio.

La terza è la sezione istopatologica, diretta dal prof. Businco, direttore dell'Istituto di anatomia patologica.

Oltre tali sezioni, nel fabbricato ha sede una sezione distaccata della patologia sperimentale oncologica, la quale, benché abbia la sua sede normale nell'Istituto di patologia generale, diretto dal prof. Favilli, dispone di locali propri allo scopo di mantenere con la parte clinico-ambulatoriale un collegamento, che potrebbe, nello sviluppo dell'indagine oncologica, rendersi necessario ai fini delle ricerche sperimentali e dello studio biologico dell'ammalato. Nell'edificio non manca inoltre la possibilità di destinare qualche locale per l'uso degli isotopi radioattivi, quale altro mezzo attual-

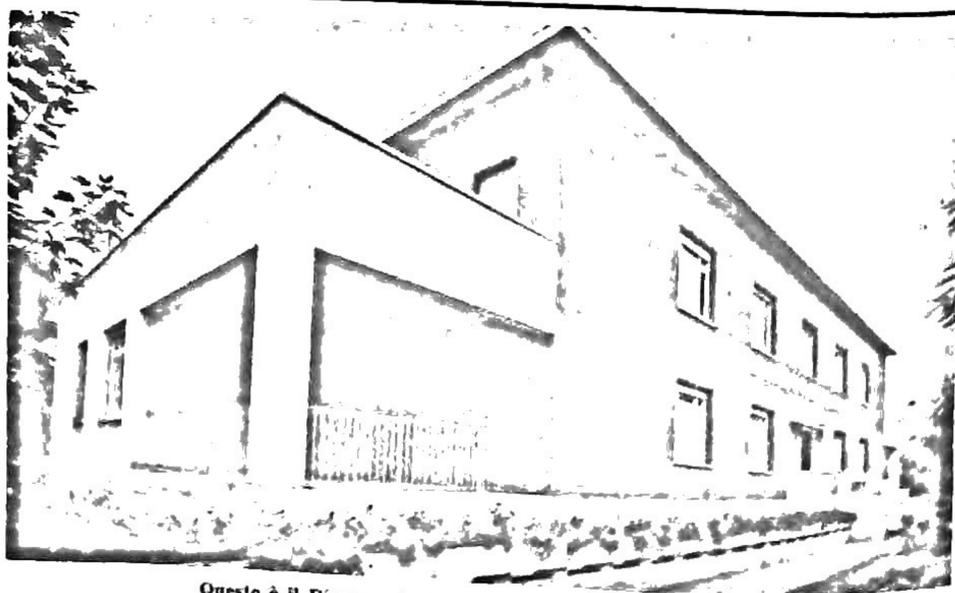
mente suggerito dalla scienza per scopo diagnostico. Attrezzature per l'uso di tali modernissime indagini sono possedute dai nostri istituti ed un impianto, iniziato con una generosa oblazione, è già in opera, anche per la diagnosi di certi tumori, presso la clinica medica, a disposizione di questo Consultorio.

Vi è infine un'altra sezione, a carattere spiccatamente sociale, la quale rappresenta il vero centro propulsore della lotta, perché, senza l'opera efficace di questa sezione, anche le altre non potrebbero corrispondere adeguatamente al loro compito. Infatti la

## Anche la PRO



Grazie all'iniziativa della « Provincia » anche i bimbi del nostro Appennino potranno usufruire della vaccinazione antipolliomielitica gratuita.



Questo è il Dispensario Oncologico sorto sul Viale Ercolani



# L. 540.000 per 107 km. di strade

Denunciate in una pubblica manifestazione, le "malefatte" del Cavalier Brasa

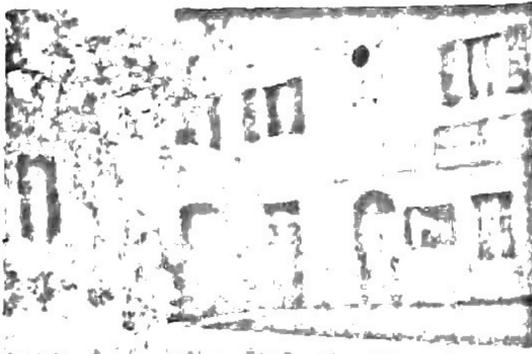
Domenica scorsa si è svolta a Gaggio Montano l'annunciata manifestazione sulle "malefatte" della locale amministrazione feudocrociata. Nella sala cinematografica hanno parlato Giacomo Gentilini, consigliere della minoranza di questo Comune, ed il compagno Ermanno Tondi a nome dell'Amministrazione Provinciale.

Per l'occasione il Sindaco di Gaggio aveva fatto affiggere ben sei manifesti, uno diverso dall'altro, alcuni a firma della Giunta ed altri della locale D.C., coi quali ha cercato di confutare le accuse più volte espresse da varie parti. Fatica vana perché la popolazione di Gaggio, ancor meglio di noi, sa cosa vuol dire tenersi per parecchi anni in gropa un Sindaco che mai, come ha ampiamente dimostrato Gentilini, ha avviato una iniziativa che tenga veramente conto della grave situazione locale. Infatti non solo Brasa non tiene in nessun conto i consigli ed i suggerimenti di quella minoranza che è stata eletta col 49,68 per cento dei voti, ma egli ha escogitato un originalissimo modo per fare i bilanci di anno in anno questi si ripetono con monotonia quasi che non fossero che un cliché. E quando qualcosa cambia si hanno muta-

menti in peggio. Infatti, per non fare che un caso, le Imposte di Consumo passano da L. 4.300.000 del 1953 a Lire 6.300.000 nel 1956 senza che Brasa sia in grado di dimostrarci che il tenore di vita è andato migliorando, anzi, semmai è andato peggiorando.

D'altronde basta una cifra segnata a bilancio per dimostrare i criteri che guidano la mano del Sindaco di Gaggio Montano: L. 540.000 per la manutenzione di 107 km., dal che si vede che quei cittadini caricati in media di sole imposte comunali di Lire 7.000 a testa, (vecchi, inabili e neonati compresi), hanno più di un motivo di dolersi del Prof. Brasa.

Tondi, dal canto suo, illustrando il contributo della «Provincia» a favore della montagna, ha premesso che la mancata attuazione delle autonomie locali ha impedito di affrontare i problemi di fondo. Ciononostante la «Provincia» per il nostro Appennino ha preso più di un provvedimento. Ha proposto più volte di esentare molte ditte catastali del nostro Appennino (1270 su 1291 per il solo Gaggio) dal pagamento delle supercontribuzioni in ciò osteggiata dalla Prefettura e dalla minoranza dc. Ma oltre a ciò la «Provincia» ha favorito l'attuazione di grandi



Questa è la sede del Comune di Gaggio: è qui che il prof. Brasa elabora la sua strategia fiscale atta a far uscire parecchi soldini dalle tasche dei poveri montanari.

opere stradali con la costituzione di un apposito Consorzio al quale, sia detto fra parentesi, il Brasa deve ancora corrispondere discrete somme già stanziare per il 1957 e il 1958, malgrado stia usufruendo delle strade sistemate dal predetto Consorzio. Oltre a ciò poi l'amministrazione provinciale ha provveduto a svariate opere di sistemazione idraulico-forestale, che sono tra le più importanti per il nostro Appennino. Ciò vale sicuramente di più dei varopinti manifesti che Brasa, Sindaco di Gaggio, ha fatto affiggere nel tentativo di far dimenticare le sue "malefatte".



Una via di Gaggio Montano.

## La scomparsa di NULO GARDELLI

La settimana scorsa, è scomparso all'età di 88 anni, il geometra Nullo Gardelli, tra il compianto generale, perché nella sua lunga vita mostrò sempre verso tutti il suo animo equanime e generoso.

Da giovane, fu attratto nell'alone della fede e della propaganda di Andrea Costa; e, se di poi, si appartò dal movimento politico, rimase pur sempre fedele agli ideali laici e democratici. Fu per oltre 40 anni apprezzato geometra del Comune di Imola, e comandante dei Vigili del Fuoco che condusse a rinomanza regionale e nazionale per le loro efficaci ed eroiche prestazioni, specialmente nelle occasioni più tragiche, come quella del disastroso terremoto di Messina del 1908.

Intelligente e colto, seppe mantenere, anche nella vecchiaia, il suo spirito aperto e caustico, tanto che la sua compagnia era da tutti ricercata.

Ai funerali, svoltisi in forma civile, hanno partecipato le principali autorità cittadine e gran folla commossa e reverente.

Alle tre figlie ed agli altri numerosi congiunti la redazione di questo foglio, che lo ebbe un tempo collaboratore, invia le più sentite condoglianze.

## Offerte pro-orfanotrofi

L'Amministrazione degli Ospedali e Istituzioni Riunite di Imola comunica le ultime

## offerte pro Orfanotrofi:

Baroncini Aldo e Franco con le rispettive consorti Romana e Rosella offrono agli Orfanotrofi Maschile e Femminile L. 5.000 in memoria della zia Lucia - Alfredo e Maria Borelli offrono all'Orfanotrofo Maschile L. 1.000 in memoria del geom. Nullo Gardelli - La famiglia Lugaresi offre all'Orfanotrofo Maschile L. 500 in memoria del caro amico Nullo Gardelli - Nulla, Dina e Bina in memoria del padre Nullo Gardelli offrono all'Orfanotrofo Maschile L. 30.000 - I sig. Ettore e Maria Monzari offrono L. 2.000 all'Orfanotrofo Maschile in memoria del sig. Gardelli Nullo - La famiglia Fenzi Gamberini offre all'Orfanotrofo Maschile L. 1.000 in memoria del sig. Gardelli geom. Nullo - La Società Laterizi di Imola offre all'Orfanotrofo Maschile L. 5.000 in memoria del geom. Nullo Gardelli - Norma e Adelma Savini offrono all'Orfanotrofo Maschile L. 5.000 in memoria del geom. Nullo Gardelli.

## Una manifestazione dei Mutilati ed Invalidi del Lavoro

Domenica prossima 16 corrente mese, saranno inaugurate la Sala e la Bandiera della Sottosezione dell'A.N.M. I.L. di Imola, alla presenza delle Autorità locali, del Presidente Nazionale dell'A.N.M. I.L. Dott. Raimondo Magnani e dei Presidenti provinciali.

Il programma della cerimonia è il seguente:

Ore 9 - S. Messa in suffragio del Caduti, celebrata nella Parrocchia di S. Agata - Via Cavour 71 - Imola; ore 9,45 - Visita ai locali della nuova Sede, posta in Via Cavour 84.

ore 10,30 - Cerimonia ufficiale presso il Teatro ENAL.

Al termine verrà offerto ai convenuti un rinfresco. Tutti i mutilati ed invalidi del lavoro sono invitati.

## NATI MATRIMONI e MORTI dal 2 al 9-11-58

**NATI**  
Manuela Coralli; Gianni Ricciardelli; Fernanda Zacccherini; Maurizio Garulli; Anna Rita Rossavi; Daniela Ferri; Pier Ugo Bartolini; Mauro Pasquali; Diana De Santis; Roberto Donatini; Antonio Raimondo; Riccar-

do Dall'Arno; Gabriele Vasura.

**MATRIMONI**  
Nevio Mario Montanari con Maria Gentilini; Bruno Baroncini con Rovella Cambiuzzi; Giuseppe Acquistapace con Teresa Pasi; Giovanni Lazzari con Serafina Calderoni; Ugo Cocchi con Angelina Pirazzini; Ermenegildo Fabbrini con Pia Vignali; Franco Galassi con Francesca Marangoni; Angelo Tosi con Elena Manara; Andrea Tabanelli con Pierina Cenni; Franco Romani con Maria Zacccherini; Ermanno Zelani con Baltia Masolini; Tullio Negri con Clorinda Pattuelli; Gino Montefiori con Castellari Domenica; Giuliano Mari con Paola Buganini.

**MORTI**  
Teresa Sangiorgi di anni 77; Clelia Regoli a. 81; Giovanna Marani a. 60; Nullo zirani 76. I hadr lia la la Gardelli a. 88; Amedeo Pirazzini a. 77; Antonio Selvatelli a. 84; Natale Sangiorgi a. 89; Luigia Masironi a. 78; Primo Maranini a. 74; Mari Albina a. 78; Giovanna Ricci a. 80.

## Prof. Dott. Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIOCI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

## Dott. F. CAMPAGNOLI

SPECIALISTA BOCCA E DENTI

IMOLA

Via F. Orsini, 16 - Tel. 2033

Convenzioni con le seguenti Mutue: INADEL, INAM ARTIGIANI.

TRAFANO INDOLORE

ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale;

Correzione dell'estetica

boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jonoforesi.

# Riepilogo della sottoscrizione pro Avanti!

## SEZIONI DI BOLOGNA

- Bassi » L. 130.000
- Benassi » 20.000
- Benfenati » 50.000
- Bentini » 97.510
- Bonvicini » 60.400
- Brunelli » 50.000
- Buozzi » 140.000
- Calzolari » 29.250
- Cesari » 113.710
- De Rosa » 45.000
- Fabbri » 100.000
- Faustini » 23.000
- Galani » 87.250
- Girololi » 76.000
- Gruppi » 40.000
- Marx » 58.000
- Matteotti » 28.000
- Pasquali » 5.000
- Pulega » 25.000
- Ramazzotti » 195.600
- Turati » 23.000
- Treves » 75.000
- Vancini » 97.435
- Vellani » 45.000
- G. Zanardi » 50.000
- L. Zanardi » 60.000
- Ziliani » 60.000

Madonna di Castenaso	35.000	S. Gioglio di Piano	10.000
Crevalcore	73.900	S. Giovanni Persiceto	73.500
Bevilacqua (Crevalcore)	30.000	S. Lazzaro di Savena	60.000
Crespellano	40.000	Ponticella (S. Lazzaro)	75.000
Calcarà	50.000	Colonga (S. Lazzaro)	58.000
Cadriano (Granarolo)	70.000	S. Pietro in Casale	70.000
Lovoleto	20.000	S. Venanzio di Galliera	85.000
Quarto Inferiore	120.000	Ponte Ronca	40.000
Viadogola	26.950	Madonna Prati	3.000
Imola	230.000	Casaliumanese	20.000
Medicina	50.000	Castel Del Rio	3.000
Minerbio	70.000	Castel di Serravalle	2.300
Ca' De Fiori	20.000	Castelletto di Serrav.	45.750
Molinella	65.000	Tiola	2.000
Marmorata	25.000	Zappolino	1.950
Selva Malvezzi	25.000	Ponte Venturina	4.875
Bubano	40.000	Lizzano in Belvedere	10.000
Orzano	50.000	Montevoglio	30.000
Pieve di Cento	40.000	Vergato	8.000
S. Agata Bol. e Maggi	150.000	Vari	11.800
Padulle	15.000		
Sasso Marconi	60.000		
Pontecchio	30.000		
<b>Totale</b>	<b>4.866.860</b>		

## Un corso per abilitati all'insegnamento elementare organizzato dalla Feder-Coop

Inizierà il 17 novembre alle ore 18 presso dalla Federazione Provinciale delle Cooperative di Bologna, un corso di preparazione per abilitati all'insegnamento nelle scuole elementari che intendono presentarsi al Concorso per le scuole primarie indette con recente bando ministeriale.

La direzione del corso è stata affidata alla Prof.ssa Camelia Lorenzini Fravolini, con la collaborazione di altre insegnanti. Il corso comprenderà la preparazione completa per gli esami scritti ed orali, e si esaurirà pertanto a concorso espletato.

La quota individuale di partecipazione è fissata in L. 5.000 mensili e dà diritto a due gruppi di lezioni settimanali di tre materie ciascuno. La suddetta quota si intende quale concorso agli oneri che l'Ente promotore incontrerà per il miglior esito dell'iniziativa.

I partecipanti al Concorso potranno anche usufruire gratuitamente, presso la Biblioteca della Federazione delle Cooperative, di gran parte delle opere alle quali sarà fatto riferimento durante le lezioni sulle varie materie. Le lezioni si svolgeranno in due sedute settimanali di tre ore ciascuna - nei locali della Federazione Cooperative, in via Oberdan, 24. Per qualsiasi ulteriore informazione e per l'iscrizione, si prega di rivolgersi immediatamente alla segreteria del corso, in via Oberdan 24, tel. 232.450 - 236.447.

## Il "convegno dei tre," al circolo "L. Zanardi,"

Una iniziativa, dovuta al nuovo Circolo ricreativo culturale "L. Zanardi" di Bologna, è da segnalare su queste colonne all'attenzione dei lettori: si tratta del "Convegno dei Tre", una nuova formula di conferenza-dibattito modellata sulla famosissima rubrica radiofonica, che vuole avvicinare i problemi attuali della cultura, dell'economia e della politica ai lavoratori, in forma piacevole e non cattedratica.

Lunedì sera, alle ore 21, si è tenuta la prima riunione del Convegno, dedicata al tema "Bologna vecchia e nuova": aspetti della vita petroniana passata e presente, e prospettive del futuro. Hanno parlato il prof. Alessandro Cervellati, il commediografo Andrea Badini e il prof. Domenico Giordani. Presiedeva il pittore Emilio Contini. Il dibattito, seguito con interesse da un attento uditorio, ha sviscerato alcune questioni attinenti al nuovo Piano Regolatore, alla trasformazione del costume nella vita bolognese, alla modificazione delle abitudini cittadine, allo sviluppo ed all'incremento della città, e ha delineato le caratteristiche dei cittadini bolognesi.

I "Convegni dei Tre" si terranno al Circolo "L. Zanardi" ogni quindici giorni, al lunedì, il prossimo, che si terrà il giorno 24 novembre p.v., tratterà il tema "I problemi della Scuola" e vedrà la partecipazione di noti professori bolognesi. La partecipazione al dibattito è libera.

**Dott. Carlo Pasini**  
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI  
IMOLA - Via F. Orsini 28  
Riceve: 4 giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

## Una storica data

(continuaz. dalla 1.a pagina) e del socialismo. Premesso il fine e l'ideale, mal dovrebbero le vedute contingenti, gli aspetti polemici, far turbare fino alla degenerazione i rapporti all'interno della classe lavoratrice.

Noi socialisti queste prospettive non le abbiamo mai volute e contro di esse ci sentiamo severamente impegnati.

Siamo ben consapevoli che si vorrebbe fermare il processo dialettico e storico del movimento operaio e di classe con la decantazione e la cristallizzazione della divisione del mondo in due blocchi contrapposti e la minaccia di nuove guerre.

Non crediamo a questa cristallizzazione e combattiamo la teoria della divisione in blocchi contrapposti. La nostra stessa opposizione critica alla concezione che vorrebbe il mondo diviso in blocchi, è implicitamente un atto di fedeltà agli ideali della Rivoluzione d'Ottobre, è un atto di fede agli ideali che i lavoratori dovranno proseguire nella lotta per l'ordinamento socialista, con la consapevolezza che via via vivranno l'esperienza essi potranno superare gli errori e gli ostacoli, se conserveranno la coscienza del principio che ogni azione politica e strutturale deve rispondere alle tradizioni dei popoli e delle nazioni.

Con questo spirito rimane ferma la nostra scelta sulle vie nazionali al Socialismo, della lotta per la pace; favorendo nel Paese e nel mondo tutto ciò che determina l'incontro per realizzare il progresso sociale.

# Il Congresso Provinciale delle Coop. di Consumo

Venerdì 14 Novembre alle ore 15 si apre il II Congresso Provinciale delle Cooperative di Consumo al Teatro della Ribalta per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione dei Bilanci consuntivi dell'A.P.C.C. chiusi al 31-12-1956 e 31-12-1957.
  - 2) Relazione sul tema: Una Cooperazione di consumo unitaria, democratica e moderna, per l'attuazione della Costituzione e per la difesa dei Consumatori (relatore Cinzio Zambelli, presidente dell'A.P.C.C.).
  - 3) Modifiche dello Statuto.
  - 4) Elezione dei delegati al Congresso della Federcoop, del Consiglio Direttivo, dei Sindaci e dei Proibiviri.
- Il Congresso proseguirà per tutta la giornata di sabato e si trasferirà domenica alla Sala Bossi. Le conclusioni dei lavori congressuali saranno tratte domenica alle ore 11 dall'On. VERENIN GRAZIA, Segretario generale della Lega Nazionale Cooperative e Mutue.

**argo**  
La migliore Stufa a ricircolazione d'aria calda  
a legna a carbone a gas  
Prezzi e condizioni di assoluta concorrenza  
Alla FAMA - IMOLA  
Via Appia 19/21 - Tel. 2313

# Un triste anniversario

Un gruppo di soci ricorda alla cittadinanza che in questi giorni ricorre il triste anniversario del primo anno di gestione clericale alla « Casa del Popolo » imolese. Nonostante le ben due note ordinanze del Consiglio di Stato per il rientro in carica del vecchio Consiglio Direttivo estromesso con la violenza, questa traballante gestione commissariale permane indifferente con tutte le conseguenze e responsabilità.

Le cose sono peggiorate e peggioreranno giorno per giorno. Si vocifera da varie parti che il deficit raggiunto per merito del noto forghini della democrazia cristiana « delegato dell'ENAL » si aggiri in vari milioni, che diversi creditori, o fornitori mal pagati, stiano procedendo per via giudiziaria nei confronti dell'ENAL. Tutte le attività ricreative e culturali sono semi-paralizzate e destinate a soccombere se non si interverrà in merito. Peccato. Chi forse non ricorda i brillanti successi ottenuti l'anno scorso alla radio e alla TV dai bravi ballerini e canterini romagnoli? Oppure della pur modesta attività filodrammatica sempre presente in tutti i concorsi? O della scuola serale frequentata sempre da molte decine di lavoratori che ora è stata soppressa, non si sa per quali motivi? In questo momento si può parlare solo dei bei ricordi di un tempo che fu.

Ora si può parlare anche non di « Circolo » ma di un locale semi-pubblico perché per frequentarlo non è necessario essere tesserati all'ENAL, nonostante in merito esistono disposizioni ben precise. Dalla sala di lettura si son tolti tutti i quotidiani di sinistra e si sono sostituiti con l'indipendente « Resto del Carlino » e il « Giorno » mentre i settimanali « La Lotta » e « Il Momento » sono stati sostituiti col cattolico « Nuovo Diario ».

Nel periodo dei trascorsi Comitati direttivi eletti dai soci, questo non è mai successo, tutti i giornali, dall'« Avvenire d'Italia » a « l'Unità » erano (in abbondanza) a disposizione dei soci senza la minima discriminazione. La sala da ballo poi, ora viene concessa a privati o a Enti, mentre questo non poteva avvenire negli ultimi anni della gestione democratica, per tassative disposizioni in merito emanate dalla Presidenza Nazionale dell'ENAL. Come mai? Forse gli attuali commissari sono capaci di fare del miracolo? Non sarebbe bene che in mezzo a tanto caos almeno gli agenti di pubblica sicurezza (se ve ne sono) presenti durante le serate danzanti, fossero un po' più attenti? La completa disorganizzazione e lo squalore ora regna in questo locale che un giorno fu centro di attività ricreative e culturali dei lavoratori imolesi.

Ci risulta che a dirigere l'ENAL Provinciale da alcuni giorni è stato messo un nuovo Direttore, il quale sembra abbia allontanato « dal dopolavoro imolese » quei zelanti « chierichetti » che hanno amministrato il « CRAL » per un anno con tanta cura e volontà del tutto disinteressata.

Nol ci auguriamo che questo nuovo Direttore prenda a cuore la ricreazione nella provincia di Bologna ed in particolare quella del CRAL di Imola rivendicando quella veste democratica e ricreativa che aveva un tempo, altrimenti sarebbe la fine di questo Ente ricreativo.

I soci e cittadini imolesi attendono fiduciosi i nuovi eventi, che dovrebbero scaturire in un prossimo avvenire, siano essi dovuti a una definitiva vertenza giudiziaria oppure ad una pacifica normalizzazione tramite il nuovo Direttore provinciale. Noi ci auguriamo che questa attesa non vada delusa.

# Le domande-quiz del settimanale cattolico e le risposte (prefabbricate)

I redattori del « Nuovo Diario » sono veramente preoccupati per i lettori. Consci, infatti, della eccessiva noia che viene da quelle colonne, hanno avuto l'idea luminosa, per divertire i lettori, di parafrasare le battute pubblicitarie dei detersivi in polvere. Il compito di dicitare i lettori è stato affidato all'estensore della rubrica « Semaforo Rosso » che sta trasformando sempre più un giornale serio in un qualche cosa che sta fra un giornale umoristico e uno di enigmistica tascabile: aspettiamo quindi di vedere presto nel « Nuovo Diario » anche le parole incrociate.

Per ora lasciamo da parte la pubblicità all'OMO (che può anche pagarsela) lasciando da parte anche la vecchia battuta: « credevo che la mia barba fosse lunga finché non ho letto il Nuovo Diario ». Limitiamoci perciò ad alcune considerazioni sul metodo già tanto abusato dal « Nuovo Diario » di rivolgerci delle domande-quiz. Ci fa venire in mente i questionari proposti da certi giornali, i giornali di domande con le risposte prefabbricate, il che presuppone che chi risponde debba necessariamente pensare e conoscere tutto ciò che sa e conosce colui che ha posto le domande; poi in margine non manca la valutazione delle risposte formulate in questi termini: « se avete risposto esattamente a tutte le domande siete un genio, fino a 10 errori siete una persona intelligente, fino a 20 errori la vostra intelligenza è mediocre... ecc. ecc. ».

Ebbene, noi non siamo del parere che si possa discutere di politica per mezzo dei quiz, anzi ci rifiutiamo di rispondere quando le domande stesse sono formulate in termini così grossolani.

D'altra parte non ci sarebbe certamente molto costrutto a parlare di democrazia quando sappiamo che il nostro interlocutore non ci crede e si limita ad accettarla strumentalmente, e sempre con parecchie riserve.

Nessuna meraviglia quindi per i fatti che avvengono in campo democristiano poiché sappiamo molto bene fino a che punto all'interno di quel partito sono rispettate le minoranze. Non ci vogliamo riferire semplicemente al caso Milazzo e neppure ai provvedimenti presi da Fanfani negli ultimi tempi, poiché non si tratta di avvertimenti e situazioni eccezionali e contingenti. Tale è la prassi perché tali sono i principi sui quali si fonda la democrazia cristiana: lo statuto della DC infatti proibisce la formazione delle correnti all'interno del partito. Ma non vogliamo ripetere le cose scritte qualche mese fa su questo argo-

la presunzione di attirare il Partito socialista su posizioni di comodo. Ma è stato spreco perché i socialisti non accettano questi consigli così poco disinteressati: sappiamo infatti, che se il Partito socialista seguisse mai codeste raccomandazioni, se giungesse ad ottenere la fiducia e l'approvazione di costoro, sarebbe questa la prova più lampante dell'abbandono dei principi classisti e vorrebbe dire che il Partito socialista non sarebbe più degno del proprio nome, della propria tradizione, della propria storia, che è una storia di oltre sessant'anni di fedeltà alle lotte della classe lavoratrice.

Ma sta pure tranquillo lo imbrattacarte di « Semaforo Rosso »: i socialisti tutti sapranno ancora deludere le speranze di quanti lavorano per spaccare o catturare il P.S.I.: questo sarà uno dei compiti del prossimo Congresso di Napoli.

Cesare Bassi

## UN O.d.G. CONTRO IL CARO-VITA

# I Dipendenti Comunali chiedono concreti miglioramenti

Pubblichiamo l'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea dei Dipendenti comunali di Imola l'8-11-1958.

« I dipendenti del comune di Imola riuniti in assemblea, indetta dalla Lega Dipendenti Enti Locali ed Ospedalieri aderente alla CGIL, considerato che il costo della vita dal luglio 1956, data dell'ultimo aumento salariale, è notevolmente aumentato e conseguentemente diminuito il potere di acquisto dei salari e degli stipendi, decidono di intensificare l'agitazione e la lotta e come prima azione una sospensione di lavoro da effettuarsi venerdì 14 e m. nelle ultime due ore di lavoro onde ottenere:

- 1) l'assistenza diretta INADEL;
- 2) l'aumento di L. 7 mila mensili per la categoria più bassa graduabili per i diversi gradi;
- 3) la scala mobile;

4) aumento delle quote di agguanta di famiglia di 3.000 e 2.000 lire rispettivamente per la prima e successive persone a carico;

5) riconoscimento del periodo di avvertimento agli effetti degli scatti periodici;

6) riconoscimento giuridico delle C.I.

Tali richieste vengono poste nell'ambito delle rivendicazioni avanzate da tutti i pubblici dipendenti.

Invitano le organizzazioni locali della CISL o dell'UIL, che già su scala nazionale e provinciale, hanno avanzato analoghe rivendicazioni, ad agire per una operante unità nell'interesse comune;

Invitano il Sindacato Nazionale ad organizzare urgentemente la lotta della categoria in campo nazionale e arrivare a concordare l'azione e lo sciopero comune di tutti i pubblici dipendenti, qualora il governo rimanesse fermo nelle posizioni negative già espresse ».

# Le proposte della CdL di Imola per il miglioramento delle condizioni di vita

Il Consiglio Generale delle Leghe della C.d.L. ha lanciato nei giorni scorsi il seguente appello:

CITTADINI, il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro, riunitosi l'8 ottobre 1958, ha fatto un esame delle condizioni della nostra economia e della vita delle nostre popolazioni. Da esso è apparso evidente come le condizioni di vita dei lavoratori e la situazione economica del nostro comune si siano fortemente aggravate in questi ultimi anni.

Al continuo peggioramento delle condizioni di vita delle categorie contadine (braccianti, mezzadri, coltivatori diretti), delle lavoratrici ortofruttiere, dei pensionati, dei vecchi nel 1958, una grave crisi che colpisce parte notevole del

PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA INDUSTRIA, PER LA CONQUISTA DI NUOVI POSTI DI LAVORO.

a) Evitare licenziamenti alla Cogne, ripristinare il normale orario di lavoro, assumere nuova mano d'opera. Elaborazione da parte del Governo di un piano di sviluppo della Cogne, nel quadro dello sviluppo delle aziende statali.

b) Azione per l'aumento dei salari per tutte le categorie. Intervento del governo per la riduzione dei prezzi colpendo i profitti dei monopoli e abolendo le imposte indirette sui generi di largo consumo.

c) Costruire nuove industrie di trasformazione e conservazione dei prodotti ortofrutti (fabbrica di marmellata, frigorifero, zuccherificio).

d) Costruire una centrale termoelettrica per la produzione di energia a bassi costi onde favorire il potenziamento e lo sviluppo della piccola e media azienda.

e) Approvazione di una legge (come per la Regione Siciliana) che stabilisca il ritorno alla Regione, sotto forma di industria di una percentuale delle ricchezze ritrovate nel nostro sottosuolo. Esaminare la costruzione di una industria per lo sfruttamento e trasformazione del metano. Erogazione del metano a scopo domestico nelle frazioni di Sesto Imolese, Sasso Morelli e Ponticelli.

f) Iniziare i lavori di costruzione dell'autostrada Bologna-Ancona; intervento del Governo per la costruzione della circonvallazione Nord.

Emissione da parte del Prefetto del decreto di occupazione definitiva dei terreni per le strade di arrociamento relative all'ultimazione dell'autodromo e lavorare nello stesso tempo per il sorgere di industrie ad esso connesse (automobilistica, motoristica).

PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA, PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI DELLA TERRA.

1) Riforma dei contratti agrari con la giusta causa per il pagamento e riparto più favorevole ai lavoratori; diritti per i lavoratori alla condirezione aziendale, alla proprietà dei lavori di miglioria, alla surrogazione della proprietà nell'esecuzione di tali lavori.

2) Riforma fondiaria generale che ponga un limite alla proprietà terriera con la concessione della terra eccedente

accessibili. Intervento del Governo perché siano diminuiti gli affitti.

b) Intervento delle Autorità per il rispetto delle leggi, per il risanamento delle case coloniche e con contributi statali adeguati alla piccola media proprietà.

c) Un provvedimento del Governo in esecuzione della legge del 24 dicembre 1957, per la costituzione del nuovo Istituto del Credito Sportivo, affinché il CONI, finanzi la costruzione del Palazzo dello Sport.

d) Concessione del contributo statale per la costruzione del Villaggio scolastico.

e) Rimettere in carica il Consiglio legittimo della Casa del Popolo per una sua gestione democratica.

PER UNA ASSISTENZA ADEGUATA E DIGNITOSA A TUTTI I CITTADINI.

a) Aumentare le pensioni e garantire una pensione a quanti ne sono privi.

b) Aumentare il sussidio di disoccupazione, estenderlo a tutte le categorie.

c) Approvare la legge per la pensione alle casalinghe.

d) Intervento del Governo perché sia posto fine allo scandalo del prezzo del vaccino antipolio per la diminuzione dei prezzi dei medicinali per la costituzione di un servizio sanitario unico che garantisca medico-sanitaria, farmaceutica, tutti assistenza economica, specialistica ecc. adeguate all'esigenza della vita.

DIFESA DELLE LIBERTA' E DELLA DEMOCRAZIA.

a) Applicazione e rispetto della Costituzione.

b) Istituzione dell'Ente Regionale.

c) Riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne.

d) Riconoscimento giuridico dei contratti collettivi di lavoro senza possibilità di discriminazione dei sindacati.

e) un collocamento gestito dai lavoratori controllato dallo Stato ponendo fine alle discriminazioni nella distribuzione dei lavori.

f) Giusta causa del licenziamenti.

CITTADINI IMOLESI! Il Consiglio Generale delle Leghe nell'espone questo programma di attività è consapevole che per la sua completa attuazione occorre l'azione unitaria e concorde di tutti i lavoratori, organizzazioni, Enti e Associazioni.

La realizzazione di questo programma necessario ai lavoratori e alle esigenze della economia locale comporta una politica di pace, di investimenti produttivi di riforme e concordia nazionale, di progresso economico sociale.

Il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro chiama tutti all'azione e alla lotta per la realizzazione di questo programma o parte di esso senza preconcetti, disposto a discutere altre eventuali proposte. Entra l'unità e la lotta dei lavoratori imolesi!

# UNO SPETTACOLO POPOLARE di arte varia a TOSCANELLA

Il debutto del giovane tenore ZOTTI



Il tenore Zotto Zotti canta attualmente nel coro del « Comunale » di Bologna.

La sera del 4 novembre è stato presentato a Toscanella uno spettacolo di arte varia nel quale si sono esibiti i macchietti Musolino e Gato e i cantanti Gino Negroni e Carlo Vanzalone. Particolarmente apprezzati e applauditi dal numeroso pubblico, sono stati Orlando Rama che ha presentato alcuni motivi per armonica a bocca e Sandro Zariboni il quale si è esibito in alcune imita-

zioni di Modugno entusiasmando tutti i presenti. Ma tutti i numerosi spettatori erano curiosi di ascoltare la voce di un compaesano che si può definire, senza peccare di esagerazione, una speranza per la lirica italiana. Quando Zeglio Zotti ha aperto lo spettacolo cantando « Del miel bollenti spiriti » dalla « Traviata » di Verdi, tutti i presenti trattennero il respiro mentre la stessa voce del tenore appariva velata di commozione: era il primo incontro con un pubblico d'eccezione, formato di persone che lo hanno visto fra loro fin da fanciullo e che da tempo hanno imparato ad apprezzarne i pregi ed a comprenderne ogni stato d'animo.

Poi, nella successiva romanza, la voce del tenore, accompagnato al piano dalla giovane professoressa Teresa Baroceni è diventata via via più sicura e possente mentre il pubblico, scaldato dal particolare iniziale senso di ansia e di curiosità ascoltava compiaciuto, esplodendo in fragorosi applausi dopo aver udito brani della « Luisa Miller » e della « Fanciulla del West ».

Zeglio Zotti è nato a Tosca-

nella di Dozza 25 anni fa dove ha fatto le scuole elementari. Successivamente ha frequentato per alcuni anni le scuole industriali « Alberghetti » a Imola, in seguito ha lavorato in un'officina meccanica della città. Da parecchi anni si è dedicato allo studio sottoponendosi a notevoli sacrifici date le condizioni non troppo agiate della famiglia. Ma Zotti ha saputo superare ogni difficoltà per mezzo della sua ferrea volontà e della forte passione che fanno della musica tutto il suo mondo e l'unica ragione di vita. Questi pregi eccezionali, uniti alle numerose doti e qualità, fanno di Zeglio Zotti una vera speranza per il Teatro lirico italiano.

## Gli amici del nostro settimanale

Somma preced.	L. 77.121
Stamo sempre noi, per ricordare Gisto Gaiani, Morini Aldo, Nonni Remo, Brugnoli Pietro, Corazza Andrea, Golinelli Luigi, idem al « Momento »	» 1.000
Matolani Giuseppe, per un fiore alla memoria del caro compaesano commissario Guido Ricciar-delli, Vice Sindaco di Casola Valseno	» 200
Totale	L. 78.321

# La pagina sportiva

Ventidue atleti, anzi ventitré, hanno rappresentato il calcio italiano in due confronti internazionali, uno a Parigi contro la Francia, il secondo a Bologna contro la squadra giovanile della Bulgaria. Diciamo subito che avrebbero potuto essere due vittorie anziché una vittoria ed un pareggio, ma anche così, come risultato, ci si può ritenere soddisfatti. Ciò che non può soddisfare interamente è la marca del gioco svolto dagli azzurri specialmente quello visto a Bologna.

A Parigi il timore riverenziale per quella squadra che si era classificata al terzo posto ai mondiali di Stoccolma, ha fatto sì che gli italiani iniziassero con estrema precauzione, con uno di quegli schieramenti cioè che hanno fatto andare in bestia migliaia di spettatori da qualche anno a questa parte. Misura prudenziale giustificata, in parte, anche per l'inedito schieramento italiano nel quale erano diversi elementi nuovi alle vicende internazionali e nei quali non si sapeva fino a qual punto avrebbe influito la logica e comprensibile emozione del debutto.

Questa tattica di estrema copertura però non ha impedito ai francesi di portarsi in vantaggio con una rete di Vincent ed è stata proprio questa rete a far sgelare il gioco e capovolgere una situazione che sembrava dover essere già ostacolo critico per i colori italiani. Non solo venne sbloccata una tattica che andava facendosi pericolosa, ma con spirito che dovrebbe essere applicato anche in tutte le situazioni della vita nazionale, si operò uno spostamento a sinistra che dette vita a tutta la manovra della linea attaccante e di conseguenza un più vasto respiro a tutta la squadra.

Un ottimo insegnamento per coloro che hanno fissato il loro modus vivendi su posizioni contrarie ad ogni logica ed al naturale evolversi delle cose. Passato a sinistra il giovane Bean è avvenuta una sostanziale trasformazione: le azioni hanno cominciato a scorrere fluide, Nicolé il più giovane dei nostri giocatori, trovandosi fiancheggiato egregiamente da Bean ha potuto dare piena dimostrazione delle sue innate qualità di attaccante mettendo in grossi pasticci i suoi guardiani e gettando lo scompiglio in tutta la difesa transalpina. Anche Galli e Pascutti hanno preso a girare e la regia di Boniperti ha potuto suggerire temi pregevoli assolutamente inattuabili con lo schieramento precedente. Anche la manovra a metà campo si è sviluppata in modo organico ed il dominio italiano, allora, è stato assoluto. Ecco cosa vuol dire operare uno spostamento a sinistra e così sono nate le due reti degli azzurri, entrambe di Nicolé, e le molte altre occasioni che non si sono concretate in gol solo per quel fatidico soffio. La Francia ha potuto paragonare a pochissimi minuti dal termine ed il pareggio è avvenuto soltanto perché gli italiani, forse provati dalla stanchezza, si sono pian piano ritirati nella loro metà campo concedendo agli avversari la possibilità di manovrare più apertamente e lasciando ad essi l'iniziativa solo così i francesi hanno potuto, con Fontaine, andare in goal e ristabilire l'equilibrio. E' dal 1920 che l'Italia non perde giocando contro la Francia ed anche questa volta la tradizione non è venuta meno.

E' però doveroso affermare che la formazione francese che domenica ha incontrato gli azzurri allo stadio di Colombes, non è davvero quella stessa formazione che brillò a Stoccolma: mancanti Kopka e Piantoni è venuto meno quel famoso trio centrale che fu il terrore dei portieri ai mondiali, gli altri, e in primo luogo Fontaine, erano tutti ben lontano dalla forma migliore. In definitiva una Francia parecchio giù di corda ed è anche per questo che non bisogna lasciare salire l'entusiasmo alle stelle per il pareggio di Parigi anche se la magnifica prova del più giovane Bean, Nicolé e Sartì fanno sperare in una rinascita del calcio azzurro.

Facendo il rapporto fra i risultati di Parigi e di Bologna verrebbe fatto di pensare che la vittoria italiana: quel due a uno con il quale è stata piegata la Bulgaria, fosse degna di passare alla storia. Le cose non stanno precisamente così. A Bologna le cosiddette «speranze» sono miseramente naufragate sotto una gravissima mancanza di gioco ed una altrettanto grave inesistenza di legame fra i vari reparti e fra i loro singoli componenti. Difetti che si sono appena attenuati nella seconda parte dell'incontro con la immissione di Di Giacomo. Resta comunque il fatto che la squadra varata a Bologna, così com'è, non può assolutamente avere la pretesa di figurare degnamente in campo internazionale e non può alleviare il grigiore della prestazione il fatto che la vittoria è stata conseguita. I due goals stanno nei novanta minuti dell'incontro come due episodi del tutto staccati e che non possono far testo.

La Bulgaria invece ha brillato proprio dove hanno difettato gli italiani. Ha avuto

un magnifico gioco d'assie- to il ciclismo, cada in letargo. Da domenica si è aperta la stagione delle ciclocampes- tri e già i nomi di coloro che trovano il terreno ideale delle loro imprese nel fango e nella neve cominciano ad apparire sulla stampa sportiva. La prima corsa di questo genere si è svolta a Milano ed il primo vincitore della stagione è stato Amerigo Ser- verini che ha battuto di una ventina di secondi Giambelli- no, piegato più da una caduta in prossimità dell'arrivo che da una effettiva superiorità del vincitore. Comunque i due hanno chiaramente dominato lasciandosi ben lontano la cinquantina di concorrenti che hanno preso parte alla gara.

Il Vigorelli, teatro del più formidabile exploit del ciclismo, domenica ha laureato un altro recordman mondiale, anzi un recordman. Questa volta si è trattato della lussemburghese Elsy Jacobs: la vincitrice del campionato del mondo su strada, che ha conquistato il primato dell'ora, oltre a quelli sui dieci e venti chilometri, percorrendo la distanza di km. 41.347. Il record precedente apparteneva all'inglese Robinson che l'aveva stabilito un paio di mesi fa.

Il ciclismo ha chiuso def- nitivamente la stagione su strada con una gara tipo pista svolta a Cesano Maderno e nella quale si sono affermati Baiji (individuale), Albani (eliminazione) e Favero (omnium). Restano sulla scena soltanto coloro che ingaggiati dalle varie piste di Europa danno spettacolo nelle sei giorni e altre gare del genere. Ma anche per questi l'attività si va esaurendo e non correrà molto tempo che seguiranno l'esempio dei reduci di Maderno ed attaccheranno essi pure la bicicletta al chiodo per riprenderla nella prossima primavera. Non è detto per che il ciclismo tut-

to il ciclismo, cada in letargo. Da domenica si è aperta la stagione delle ciclocampes- tri e già i nomi di coloro che trovano il terreno ideale delle loro imprese nel fango e nella neve cominciano ad apparire sulla stampa sportiva. La prima corsa di questo genere si è svolta a Milano ed il primo vincitore della stagione è stato Amerigo Ser- verini che ha battuto di una ventina di secondi Giambelli- no, piegato più da una caduta in prossimità dell'arrivo che da una effettiva superiorità del vincitore. Comunque i due hanno chiaramente dominato lasciandosi ben lontano la cinquantina di concorrenti che hanno preso parte alla gara.

Il ciclismo ha chiuso def- nitivamente la stagione su strada con una gara tipo pista svolta a Cesano Maderno e nella quale si sono affermati Baiji (individuale), Albani (eliminazione) e Favero (omnium). Restano sulla scena soltanto coloro che ingaggiati dalle varie piste di Europa danno spettacolo nelle sei giorni e altre gare del genere. Ma anche per questi l'attività si va esaurendo e non correrà molto tempo che seguiranno l'esempio dei reduci di Maderno ed attaccheranno essi pure la bicicletta al chiodo per riprenderla nella prossima primavera. Non è detto per che il ciclismo tut-

Al Palazzo dello Sport si sono svolti i campionati regionali juniores di pugilato. Sono state tre serate interes- santissime che alla fine hanno laureato il mosca Menzani, il leggero Paladino, il welter leggero Rubini, il welter pesante Baravelli dell'Accademia Pugilistica Bolognese, il welter Ferraguti e il massi-

## IL BASKET DELLA SETTIMANA

Oransoda, Virtus-Motomorini 72-64  
Santipasta, - Livorno 58-41

Il secondo derby petroniano della stagione, l'Oransoda-Virtus-Moto Morini, si è concluso con la vittoria dei ragazzi di Tracuzzi per 72-64. Una partita, questa, che ha soddisfatto soprattutto per la combattività e l'equilibrio delle squadre impegnate in confronto diretto, anche se in verità si sono dovute constatare alcune lacune emerse nel corso dell'incontro. E queste lacune si sono proprio riscontrate, in misura maggiore, nel gioco della squadra vincente. Il gioco dei virtussini non è sempre stato, infatti, un gioco limpido, coordinato, meditato. Al contrario, si è concesso molto, troppo, alla improvvisazione e alle individualità. E ciò ha facilitato non poco il compito del ragazzi di Fontana i quali, contrariamente ai virtussini, hanno messo in mostra un gioco organico e positivo che ha permesso loro di contrastare validamente, per quasi tutta la durata della gara, il passo agli avversari che, pur impegnandosi, meritatamente hanno ugualmente più volte avvertito il pericolo della sconfitta.

L'altra squadra bolognese, il «Santipasta», si è imposta nettamente sul «Livorno» con il punteggio di 58-41 in virtù di una maggiore affiatamento e di una più provata esperienza rispetto ai labronici, che, oltre tutto, hanno accumulato nel corso della gara una paurosa imprecisione. La «Lazio» ha ottenuto contro il «L. Pesaro» la sua prima vittoria in questo campionato in virtù di una lodevole prestazione alla quale ha corrisposto una prova piuttosto scarsa del pesarese. Punteggio finale: 54-47.

Infine i Campioni d'Italia del «Simmmenthal» hanno ottenuto una facile vittoria a Trieste contro lo «Stock» (67-38). Una poca impegnativa passeggiata in vista del big match di domenica prossima: «Oransoda Virtus» - «Simmmenthal».

Er.Te

## Notiziario UISP

### Calcio (minore)

Ecco i risultati delle gare di domenica 9-11-1958:  
Campionato Amatori  
Pianoro - S. Agata 1-0; Galliera - Caselle 2-0; Coop. Fornaciari - Crevalcore 1-2; Crevalcore - Rastignano 6-2.  
Campionato Allievi  
Barra - Pontevecchio 3-1; Lippi-Aurora 7-1; Caldera-

Galliera	S. Agata	Caselle	Fornaciari	Rastignano
5 3 0 2 6	5 2 1 2 5	5 0 3 2 3	5 1 1 3 3	5 0 2 3 2

ALLEVI	Bastia	Dinamo	Birra	Rapid	Lippi	Calderara	Aurora	Spartaco	ASSI «Benf.»	Pontevecchio
6 5 0 1 10	5 4 1 0 9	6 2 3 1 7	6 3 1 2 7	4 2 1 1 5	4 1 2 1 4	6 2 0 4 4	5 0 2 3 2	5 0 2 3 2	5 1 0 4 2	

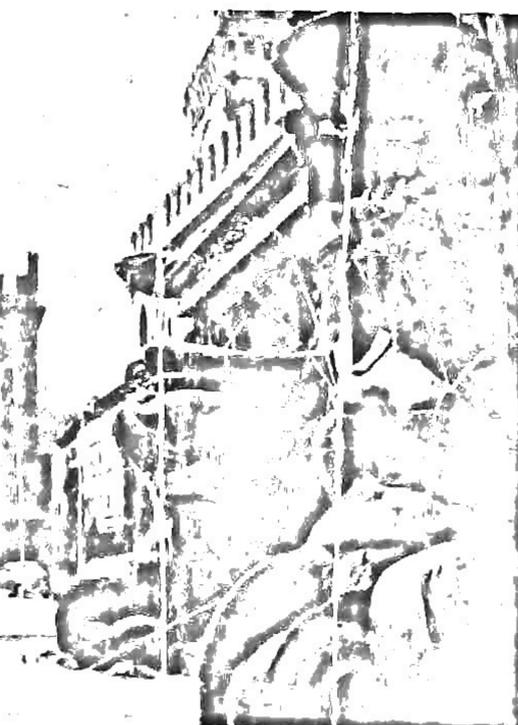
  

RAGAZZI	Bazzano	S. Donato	«Lippi»	Assi «Vellani»	Coop. Imola	Bentivoglio	Folgore	Alfa	Pontevecchio
5 5 0 0 10	5 5 0 0 10	5 2 3 0 7	5 2 2 1 6	4 2 1 1 5	5 1 1 3 3	6 1 1 4 3	5 0 0 5 0	4 0 0 4 0	

CLASSIFICHE AMATORI	Crevalcore	Crespellano	Pianoro
G V N P P	5 3 2 0 8	5 3 1 1 7	5 2 2 1 6

## Un monumento polemico



In tempi di scrupolosa e tenace censura clericale monumenti concepiti con libertà, con abbondanza di procaeci sirene e robusti e virili divinità mitologiche, come questo del Giambologna, non sarebbero potuti sorgere; nonostante si viva nel secolo delle avventure spaziali i «brachtoni» di casa nostra desidererebbero riportarci indietro tutto il santo giorno. Per loro fortuna è venuto realtà, non pon- problemi al uno di censura ai nostri ze- lanti «angeli custodi». Vedremo così, in un prossimo fu- turo, se continuerà questo andazzo, sulle nostre piazze sor- gere monumenti astratti, censurati e depurati fin dalla creazione da quanto può dare turbamento alle loro mal- ziate menti. (Foto di Carlo Colutta di Bologna, segna- lata al nostro concorso fotografico).

## Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni e pavimentazioni stradali  
Opere idrauliche e di bonifica  
Movimenti di terra  
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13  
Telefono 30-07

## Cooperativa di Consumo del Popolo S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216  
n. 6 Alimentari  
n. 10 SPACCI  
Tel. 82.292-82.826  
n. 3 Macelleria  
n. 1 Latteria  
Magazzino Generale  
Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori  
VISITATECI!!!

## P. 160

N.W. 13160  
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE  
La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta, elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.  
LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

## Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169  
4 SPACCI GENERI ALIMENTARI  
Prezzi di assoluta concorrenza  
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI  
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

## MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizioni: Strada Maggiore 29 Interno  
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa  
Facilitazioni di pagamento  
Illustration of a furnished living room with a sofa, chairs, and a table.

## Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il  
**SUPER-COOP**  
VIA MAZZINI N. 16  
il moderno negozio a libero servizio  
Magazzino generale cooperativo di consumo  
31 Spacci al servizio dei consumatori

## Sull'astrattismo

(Continuaz. dalla 3a pag.)  
«... e per l'incostante problematicità del più giovani. ...»  
Altri ci accusano di non leggere o sentire la natura. I lavori non sono privi di rispondenze naturali, le quali però non devono essere «d'ordine imitativo fisico ma essenzialmente emozionale». Il segno che si traccia, facendolo pervenire sul quadro anche automaticamente, comprenderà così «tutto ciò che ha agito sulla sensibilità del pittore»: tutta una somma di choc contenuti emozioni naturali, o, per meglio dire onde non creare equivoci, umori o succhi. Credo nell'archeologia, nelle stratificazioni del tempo, nel ricordo dei muri. Che cosa è tutto ciò se non rispondenze emozionali della natura? «Nelle macchie, nei grumi di colore, nelle superfici rugose accidentate, sono fissati alcuni momenti di quella continuità spaziale, che distrugge le convenzioni prospettiche. Idea stessa del quadro» così scrisse Marchiori.  
Ma anche qui ci sono, indiscutibilmente, dei pericoli. Son d'accordo che forse non bisogna più lasciarsi afferrare dal fascino della distruzione (fisica) di conseguenza dalla materia parulenta per se stessa, dalla macerazione delle «cose», dai segni di decomposizione, senza alcuna speranza di ricostruzione. Si è distrutto, scomposto, dilaniato e c'è stato anche un leggero compiacimento verso le carogne e i feti. Ma era l'unica maniera di vivere la realtà di quel tempo (passata per la generazione dei giovani e abbastanza recente per alcuni dei più giovani

che dovevano anch'essi vivere questa esperienza) e quindi di costruire distruggendo. Ora bisognerà far tralasciare qualche «speranza», tentare di ricostruire l'io stesso, (non in maniera fisica oggettiva si intenderebbe) perché altrimenti si potrebbe cadere in un eventuale accademismo, in un manierismo, in una possibile letteratura involuta e leggermente, nel peggiore dei casi, malata. Questi possono essere i pericoli. Ma loro che pericoli possono avere dato che sono nel buto da anni?  
Importante è che ci sia una libertà d'immaginazione e creativa.  
Allora concludiamo che tutte queste tendenze (che si associano sotto il nome di informal e di action-painting) queste magnifiche «correnti», anche se realizzate tra i più giovani con sfortunatazza di gesti, sono sincere, vere, l'unica prova di «una verità» e stabiliscono il solo vero (ripetuto) rapporto con la storia e con la società. Vi è quindi sincerità che è l'espressione completa di se stesso! Responsabilità: impegno morale e storico!  
L'importante è diventare possessori del caso, del segno, del fortuito, e quindi coristi del proprio inconscio; ed è solo così che a quei «tanti» che vomitano insurre, che parlano di fortuna, di caso, di gioco, si potrà rispondere che tutto ciò non è che il compenso offerto dalla natura ai più fantasiosi, a coloro che sentono e che vivono la vera realtà, con tutti i suoi affetti, timori, ansie, sferzata di gesti automatici, e con tutte le sue (sperando che la parola non trovi equivoci) memotte.